

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

73.

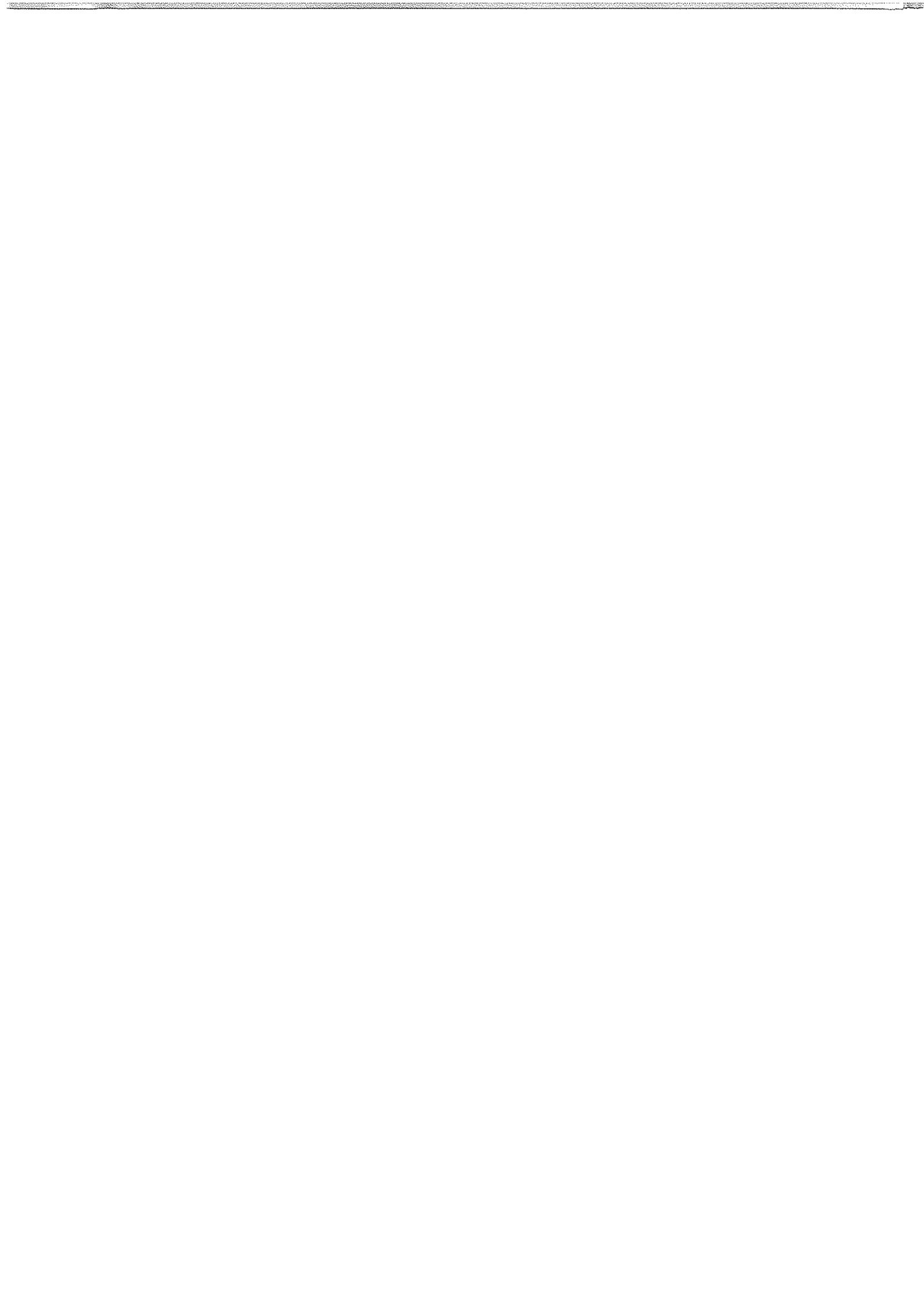
SITZUNG

6-10-1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

- a) **Disegno di legge n. 44:**  
« Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni agricole danneggiate da avversità atmosferiche o da calamità naturali », presentato dai cons. reg. de Carneri, Pruner, Gouthier e Sembenotti;
- b) **Mozione dei cons. reg. Brugger, Pupp, Kapfinger, Spögler, Benedikter, Posch, Fioreschy, Dalsass, Zelger, Bernhart, Gebert, Unterpertinger;**
- c) **Interrogazione n. 125 dei cons. reg. Corsini e Agostini**

## INHALTSANGABE

- a) **Gesetzentwurf Nr. 44: « Regionaler Solidaritätsfonds zugunsten der durch Unwetter oder Naturkatastrophen geschädigten Landbevölkerung », vorgelegt von der Regionalratsabgeordneten de Carneri, Pruner, Gouthier und Sembenotti;**
- b) **Beschlußantrag der RR.-Abg. Brugger, Pupp, Kapfinger, Spögler, Benedikter, Posch, Fioreschy, Dalsass, Zelger, Bernhart, Gebert, Unterpertinger;**
- c) **Anfrage Nr. 125 der RR.-Abg. Corsini und Agostini**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,38.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 5.10.1966.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato. Comunico al Consiglio che da parte dei cons. Agostini, Corsini, Mitolo, Ceccon, Pruner e Sembenotti, è stata presentata una mozione di sfiducia alla Giunta e al Presidente; sarà messa all'ordine del giorno a norma di regolamento.

Si riprende l'ordine del giorno, che prevede al primo punto, come convenuto ieri, l'esame dei provvedimenti riguardanti i danni provocati dalle avversità atmosferiche.

Abbiamo abbinato l'esame del *disegno di*

*legge n. 44 « Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni agricole danneggiate da avversità atmosferiche o da calamità naturali »* presentato dai cons. de Carneri, Pruner, Gouthier e Sembenotti, la *mozione* dei cons. Brugger, Pupp, Kapfinger ed altri sui danni delle alluvioni dell'agosto 1966 e necessaria opera di sistemazione idraulica, inserita all'ordine del giorno con votazione, a sensi dell'art. 49, e *l'interrogazione* presentata il 24 agosto dal cons. Corsini, che riguarda appunto la sistemazione idrologica, idraulica, atta a contenere i danni all'agricoltura, all'industria ed al turismo.

Prima leggiamo tutte le relazioni.

Sul disegno di legge n. 44 il primo presentatore è de Carneri, può fare la sua relazione.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, la materia che è oggetto del presente progetto di legge, è stata trattata più volte dal Consiglio regionale, particolarmente in connessione con le calamità atmosferiche, che purtroppo con frequenza colpiscono le nostre zone e infliggono all'economia agricola della nostra regione danni ingenti e talvolta gravissimi. In particolare nel settembre dell'anno scorso la questione è venuta alla ribalta in conseguenza di una mozione presen-

tata dal nostro gruppo e da altri gruppi congiuntamente, e praticamente si è affrontato sia il tema dei danni sia il tema della prevenzione, che è necessario disporre onde evitare per il futuro i danni stessi. La presente proposta di legge evidentemente ha una finalità circoscritta e non si propone di affrontare il problema nella sua globalità, nella sua complessità, ha per oggetto cioè la costituzione di un fondo di solidarietà regionale, in modo che qualora danni gravi vengano ancora a verificarsi nei confronti dell'economia agricola, la nostra regione sia in grado di avere istituti giuridici e mezzi finanziari pronti per provvedere con rapidità, senza quindi che si debba presentare una proposta di legge ad hoc, con tutto il dispendio di tempo che questo comporta e anche con le relative difficoltà di reperire i mezzi finanziari.

PRESIDENTE: L'ha letta la relazione?

de CARNERI (P.C.I.): No, la dò per letta, signor Presidente.

PRESIDENTE: Bisognerebbe dirlo, perché la norma è che si legga la relazione, a meno che tutta l'Assemblea non sia d'accordo che si dia per letta. Siamo d'accordo che la relazione venga data per letta? Non ci sono opposizioni? Però lei adesso parla in discussione generale. La procedura è questa: lettura della relazione, oppure si dà per letta, dopo di che la commissione fa la sua relazione e dopo dobbiamo leggere la mozione e la interpellanza, poi si apre la discussione generale.

de CARNERI (P.C.I.): Va bene, allora diciamo, signor Presidente, che io invece di

leggerla testualmente ho riassunto la parte introduttiva e quindi, conclusa questa fase, mi riservo di intervenire in sede di discussione generale.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della commissione per la lettura della relazione.

MARGONARI (D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: Do lettura della mozione presentata dai cons. Brugger, Pupp, Kapfinger ed altri:

*Nella seduta del Consiglio regionale di data 22 ottobre 1965 fu approvato un ordine del giorno che impegnò la Giunta regionale a prendere urgenti contatti con gli organi statali competenti, allo scopo di conoscere le intenzioni degli stessi su interventi straordinari per urgenti opere di sistemazione idrauliche nonché a procedere alla raccolta dei dati necessari alla elaborazione, con l'ausilio di esperti di chiara fama, di un piano pluriennale di intervento per la troppo a lungo trascurata sistemazione idraulica e idraulico-forestale dei fiumi, dei torrenti e dei bacini montani nella Regione. Lo stesso ordine del giorno impegnò la Giunta regionale a promuovere nei confronti dello Stato il finanziamento e l'attuazione delle opere di competenza statale ed il concorso finanziario dello Stato per le opere di competenza degli Enti locali. Inoltre fu chiesto che la Giunta regionale sottoponesse al Consiglio il più sollecitamente possibile le conclusioni delle iniziative sopra indicate.*

*Risulta che considerevoli importi furono resi disponibili dal Ministero dell'Agricoltura per sopperire ai danni provocati dall'alluvione del settembre 1965 nelle proprietà contadine,*

*i quali a tutt'oggi non poterono essere assegnati, perché gli organi tecnici competenti della Regione tardarono con l'accertamento dei danni individuali fino all'alluvione dell'agosto 1966.*

*Risulta altresì che i fondi resi disponibili dal Ministero dei Lavori Pubblici per la rimessa in efficienza delle opere idrauliche di seconda categoria, di esclusiva competenza dello Stato, danneggiate dall'alluvione del 1965, come pure i fondi per le opere di sistemazione idraulico-forestale del Ministero dell'Agricoltura e della Regione sono talmente esigui da dover presumere che gli organi responsabili non si rendano affatto conto della gravità del turbamento idrogeologico esistente in special modo in Provincia di Bolzano. Questa preoccupazione risulta anche motivata dal fatto, che recentemente lo Stato ha provveduto ad un trasferimento incomprensibile nella direzione del Provveditorato alle opere pubbliche di Trento.*

*Le esperienze dell'alluvione dell'agosto 1966 dimostrano chiaramente che i danni provocati dalle acque alle proprietà dei cittadini e alle opere pubbliche dei Comuni e delle Province sarebbero stati di assai minore entità se le opere idrauliche e quelle di sistemazione idraulico-forestale, anche di competenza della Regione, fossero state erette e tenute in efficienza con maggiore impegno finanziario. Prova ne danno le opere di sistemazione montana costruite a regola d'arte nell'ultimo decennio dagli uffici speciali regionali per la sistemazione dei bacini montani.*

*Poiché i danni alluvionali ripetutisi nell'agosto del 1966 hanno una entità non inferiore a quelli del 1965 per i contadini singoli e per i Comuni nelle zone colpite,*

*il Consiglio regionale delibera*

*di impegnare la Giunta regionale*

- 1) a provvedere affinché i danni dell'alluvione 1966 nelle proprietà private vengano leniti nella stessa misura come quelli dell'alluvione 1965, però con maggiore tempestività;*
- 2) a provvedere in base a scrupoloso accertamento dei danni, ad un congruo rifinanziamento della legge regionale 5 settembre 1966, n. 16, per garantire ai Comuni ed ai loro Consorzi, colpiti dall'alluvione del 1966, i benefici previsti per i danni alle opere pubbliche dei Comuni colpiti dall'alluvione 1965;*
- 3) a chiarire con gli organi governativi centrali la questione delle competenze in materia di opere idrauliche, compresa la competenza di polizia idraulica, e se necessario anche in via provvisoria, nel senso che le opere idrauliche classificate di seconda categoria siano di assoluta spettanza del Genio Civile (regolazione dell'Adige), mentre tutte le opere di sistemazione dei bacini montani previste dal R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267 (legge forestale) siano eseguite dagli uffici speciali regionali per la sistemazione dei bacini montani, anche se finanziate direttamente da organi governativi centrali;*
- 4) a prevedere, almeno per la Provincia di Bolzano, a partire dall'anno 1967, anche in considerazione delle possibilità offerte dalla Legge 22 luglio 1966, n. 614: « Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale » un programma quinquennale per opere idraulico-forestali e di sistemazione dei bacini montani, da eseguire dai competenti uffici tecnici della Regione, per una spesa annua di un miliardo di lire;*

5) a sottoporre al Consiglio il più sollecitamente possibile le conclusioni delle iniziative sopra indicate e di quelle indicate nell'ordine del giorno del 22 ottobre 1965, ripetutamente citato nelle premesse.

Do lettura della interrogazione n. 125 presentata il 24 agosto dai cons. Corsini e Agostini:

*PREMESSO che ancora in data 21 ottobre 1965 il gruppo liberale oltre a richiedere altre forme e mezzi finanziari di intervento diretto, proponeva che fosse costituita una Commissione speciale di tecnici di chiara fama, avente il compito di suggerire le misure opportune di sistemazione idrogeologica, idraulica e di bonifica atte ad evitare o almeno contenere i danni, all'agricoltura, industria, turismo e opere pubbliche, derivanti da precipitazioni atmosferiche anche in volume non eccezionale, come ormai accade sempre più frequentemente.*

*PREMESSO che nella seduta del 22 ottobre 1965 il Consiglio regionale approvava il seguente ordine del giorno: « Constatata la grave situazione verificatasi nella regione Trentino - Alto Adige a seguito delle recenti gravi alluvioni; rilevato che i danni sono stati di tale entità, anche in conseguenza del fatto che le opere di sistemazione idrogeologica ed idraulico - forestale, con particolare riguardo al corso dell'Adige sono tuttora inadeguate; tenuto conto che la situazione si è ulteriormente aggravata in determinate zone dal mancato coordinamento e da una non tempestiva regolazione dei serbatoi idroelettrici; viste le leggi statali che dispongono l'elaborazione di piani per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali e per il rifornimento idrico degli abitati legge 19 marzo 1952, n. 184, 25 gennaio 1962, n. 11 e 4 febbraio 1953, n. 29) concor-*

*date con o sentite le Regioni a Statuto speciale; preoccupato dei danni che hanno colpito la economia della Regione e in particolare l'agricoltura, danni che sicuramente si verificheranno ancora più gravemente in avvenire se non si rimedierà alle constatate deficienze; a maggioranza di voti legalmente espressi impegna la Giunta regionale: 1) a prendere urgenti contatti con gli organi statali competenti per conoscere le intenzioni degli stessi in ordine ad interventi di carattere straordinario da eseguire per opere di sistemazione idrauliche nella regione Trentino - Alto Adige e in particolare del bacino dell'Adige; 2) a richiedere alla competente autorità statale un preciso impegno diretto ad assicurare una razionale regolazione dei bacini idroelettrici tale da allontanare ogni preoccupazione per il futuro; 3) a segnalare al Governo la esigenza di istituire in Regione un ufficio distaccato del Magistrato delle Acque avente dirette competenze e responsabilità per il territorio della regione stessa con il compito di coordinare, specie nei momenti di emergenza, la regolazione dei bacini idroelettrici; 4) a procedere di propria iniziativa in collaborazione e coordinamento con il Ministero dei lavori pubblici e le Province alla raccolta dei dati necessari all'elaborazione di un piano pluriennale di intervento generale ed organico; 5) ad avvalersi per la elaborazione tecnica del piano suddetto di esperti di chiara fama in materia di sistemazione idrogeologica, idraulica e di bonifica; 6) a promuovere nei confronti dello Stato il finanziamento e l'attuazione del piano pluriennale di cui sopra, riferito alle opere di competenza statale ed a fare altrettanto per quelle di competenza degli Enti locali, previo adeguato concorso finanziario dello Stato; 7) a sottoporre al Consiglio il più sollecitamente possibile le conclusioni delle iniziative sopraindicate »;*

*i sottoscritti Consiglieri regionali chiedono di interrogare l'onorevole Presidente della Giunta regionale per sapere:*

- 1) *che cosa in dieci mesi si sia fatto per ottemperare alle indicazioni date dall'onorevole Consiglio;*
- 2) *se la carenza di interventi, palesata dai danni arrecati da quest'ultima alluvione sia dipendente dalla Giunta o dal Governo;*
- 3) *come abbia inteso l'onorevole Giunta il dovere impegnativo di riferire « il più sollecitamente possibile » sulle iniziative sopra indicate dal Consiglio regionale.*

Prima di aprire la discussione generale desidero giustificare l'assenza del cons. Pupp perché sta poco bene, del cons. Agostini, al quale porgo le più vive condoglianze, a nome anche del Consiglio, perché proprio questa notte è deceduto suo padre da tempo gravemente ammalato.

La discussione generale è aperta. La parola al cons. De Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Per quanto riguarda la mozione presentata dal gruppo della S.V.P., il nostro gruppo si riserva di intervenire, una volta però che avesse avuto conoscenza anche della posizione della Giunta al riguardo. Noi non dobbiamo dimenticare che, appunto lo scorso anno, fu presentata una mozione di contenuto analogo a quella che è stata ora presentata, e intenderemmo conoscere quello che è stato fatto, le realizzazioni, i passi, le iniziative assunte dalla Giunta per dare esecuzione a quella mozione che fu approvata, se non erro, ad unanimità o, comunque, a grande maggioranza. Io intendo, dal momento che la discussione si tiene su tutti questi ar-

gomenti all'ordine del giorno, cioè progetto di legge, mozione e interpellanza, io intendo fare alcune premesse, alcune osservazioni, per quanto riguarda la proposta di legge intesa a creare questo fondo di solidarietà regionale per l'agricoltura.

Io vorrei richiamare l'attenzione dell'on. Consiglio regionale sul fatto che non è questa una iniziativa esclusiva del Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, nel senso che, come il Consiglio sa, un fondo di solidarietà regionale, munito di fondi assai più ampi di quanto non preveda la presente proposta di legge, è già stato istituito l'anno scorso da parte della Regione a statuto speciale Friuli - Venezia Giulia. Parlo della legge regionale del Friuli - Venezia Giulia 29.12.1965, n. 33. Richiamo l'attenzione del Consiglio sul fatto che è previsto da parte di questa legge, ripeto, già varata e già esecutiva, uno stanziamento di 2.750.000.000 per creare la dotazione iniziale del fondo, è previsto altresì un accantonamento annuo di mezzo miliardo per rimpinguare questo fondo in modo che i mezzi finanziari siano pronti qualora le calamità atmosferiche si vengano a creare. Quindi, signori consiglieri, noi non apriamo una strada nuova, ma abbiamo già un precedente chiaro, stabilito, giuridicamente perfezionato e già dotato di mezzi finanziari da parte di una regione che chiamo « consorella » nel senso che è Regione a statuto speciale e che quindi può legislativamente disporre, come noi, al riguardo.

Devo altresì dire che in Parlamento sono giacenti due proposte di legge, intese a creare su scala nazionale un fondo di solidarietà regionale. Una proposta di legge da parte dell'opposizione di sinistra, una proposta di legge da parte dell'on. Truzzi e di altri consiglieri della maggioranza, della D.C. Quindi siamo in

un settore che è in movimento, siamo in un settore nel quale io ritengo la Regione debba intervenire proprio perché questa esigenza della creazione di un fondo così si sente in tutta Italia, e abbiamo, ripeto, un precedente già acquisito. Io non intendo impiegare molto tempo nel fare alcune osservazioni su come è congegnato la proposta di legge. Dico subito che essa prevede un accantonamento annuo, appunto per creare le disponibilità finanziarie necessarie per intervenire tempestivamente. Dico che beneficiari di questa proposta di legge dovrebbero essere i coltivatori diretti, cioè praticamente la grande maggioranza di coloro che vivono dell'economia agricola, i coltivatori diretti e i mezzadri e i coloni, cioè coloro nei quali l'elemento lavoro è predominante rispetto all'elemento capitale, rispetto all'elemento proprietà fondiaria; cioè si intende con ciò tutelare la ossatura, tutelare quei ceti rurali che rappresentano la ossatura tradizionale della nostra economia agricola, coloro che vivono del loro lavoro in sostanza, i piccoli proprietari, coloro che sono anche più esposti ai contraccolpi dei danni che, in conseguenza delle calamità atmosferiche, derivano. Effettivamente ed in realtà noi non riteniamo che provvidenze di carattere pubblico debbono andare a coloro che hanno già una capacità economica, hanno già dei poteri, hanno già praticamente delle risorse economiche tali da non esporli al pericolo di gravi conseguenze di natura finanziaria, qualora si verificano i danni, mentre è evidente che basta la perdita di una annata di raccolto per un piccolo proprietario, per un coltivatore diretto, per mettere lui e la sua famiglia in condizioni estremamente disagiate. È questa una scelta, che informa la proposta di legge, è una scelta naturalmente che ha delle implicazioni di carattere politico e sociale, e che si pone obiettivamente in contrasto con

l'orientamento generale della politica agraria che si svolge nel nostro paese, orientamento generale che invece è inteso non tanto a sostenere, a favorire la piccola proprietà o la piccola azienda, ma bensì a creare dei tipi di azienda più grossi, produttivi, e quindi praticamente una politica intesa a emarginare la grande massa dei contadini dalla politica di sostegno finanziario da parte dell'ente pubblico, emarginare questa massa e concentrare soprattutto su coloro che sono più privilegiati, su coloro che hanno maggiori disponibilità economiche, e avendo queste possono dare una maggiore produttività e possono essere più robusti. Devo dire con dispiacere che criteri analoghi a quelli che sono seguiti in campo nazionale si constatano anche nella politica della Giunta regionale in materia agraria, e ulteriore comprova di questo è dato anche dalla relazione della commissione, nella quale si dice: « Tutti i mezzi finanziari assegnati dal bilancio regionale a questo settore economico debbono trovare un impiego produttivistico e tendono perciò alla creazione di una azienda agricola tipo che sia pienamente autosufficiente e raggiunga un piano di competitività con le altre aziende della nazione, possibilmente del MEC ». Quindi qui viene sottolineato il principio che è proprio, ripeto, della politica nazionale del Governo, un principio secondo il quale si concentrano gli aiuti economici proprio nei settori più produttivi, nei settori economicamente più dotati, là dove esistono aziende di una determinata dimensione, là dove esiste un certo polso economico. Ma noi dobbiamo renderci conto, signori, che nella provincia di Trento, in maniera pressoché assoluta, ma anche in buona parte della provincia di Bolzano, la popolazione agricola è invece composta da coltivatori diretti, e questa rappresenta la massa reale, la massa grande, la massa di coloro che ope-

rano nell'agricoltura e che, a nostro avviso, dovrebbero essere aiutati dall'ente pubblico.

Quindi, limitando i vantaggi della presente legge ai coltivatori diretti e ai mezzadri e ai coloni si afferma un principio, che effettivamente è contrastante con l'orientamento generale del partito di maggioranza.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): L'abbiamo discusso tante volte!

DE CARNERI (P.C.I.): Appunto, l'abbiamo discusso tante volte e nella realtà queste cose emergono, sia a Roma, sia anche qui, qui in una maniera meno accentuata che non su scala nazionale, ma emergono anche qui. Lei consulti i contadini, faccia un referendum dai contadini, vedrà cosa rispondono, dove piovono gli aiuti!

Signori, io ritengo di concludere questa breve presentazione, auspicando che il Consiglio voglia assumere, voglia approvare la proposta di legge creando questo fondo, in modo che sussista finalmente questo strumento efficace ed efficiente per intervenire. La legge preveda la delega alle due Province per quanto riguarda l'attuazione e l'assegnazione concreta dei mezzi finanziari e quindi in ciò si tende a un determinato decentramento. Naturalmente la proposta di legge è fondata sulla struttura attuale dell'ente Regione; vorrà dire che qualora un domani ci siano dei cambiamenti di natura costituzionale dell'ente Regione, si provvederà allora in altro senso, adeguando lo strumento alla nuova struttura dell'ente autonomo.

Quindi io confido, signori consiglieri, che la presente proposta di legge venga approvata, poiché ciò risponde alle aspettative delle popolazioni agricole e corrisponde anche a un criterio di giustizia sociale nei confronti di una ca-

tegoria che, certo, non è fra le più favorite dal punto di vista economico e non è neanche fra le più favorite dal punto di vista delle provvidenze di carattere sociale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Bei der Zusammenfassung dieser drei Initiativen, die vom Regionalrat nun zur Diskussion gebracht werden sollen, müßte man sich wohl zunächst über eine Vorfrage einigen, nämlich welche der drei Maßnahmen den Vorrang haben soll. Der Herr Regionalratsabgeordnete Carneri ist in die Diskussion über den vorgelegten Gesetzentwurf eingegangen; der Beschlußantrag unserer Gruppe und die Interpellation seitens des Regionalratsabgeordneten Corsini hingegen, haben ungefähr den gleichen Inhalt . . .

*Kurze Unterbrechung wegen Nichtfunktionieren der Lautsprecheranlage.*

BRUGGER (S.V.P.): Deswegen wäre es meiner Meinung nach angebracht, daß wir aus, nachdem der Beschlußantrag weiter geht als der Gesetzentwurf, zuerst über den Beschlußantrag in der allgemeinen Diskussion unterhalten und dann auf Grund der diesbezüglichen Stellungnahme des Ausschusses die weitere Diskussion über den Gesetzentwurf, der mehr spezifischen Inhaltes ist, vornehmen. Könnte nicht diese Vorgangsweise in der Diskussion angewendet werden? Ich stelle diese Frage an den Herrn Präsidenten des Regionalrates in Anbetracht dessen, daß im Beschlußantrag und in der ähnlichen Interpellation umfangreichere Wünsche dargelegt werden als im spezifischen Falle des Gesetzes. Es ist also eine Frage der

Ordnung in der Diskussion, die ich mir hier aufzuwerfen erlaube.

*(Collegando la discussione sulle tre iniziative da esaminare, si dovrebbe innanzitutto e pregiudizialmente chiarire, quali delle tre debba avere la precedenza. Il cons. de Carneri è entrato nel merito del disegno di legge presentato; la mozione del nostro gruppo consiliare e l'interpellanza del consigliere Corsini sono però più o meno dello stesso contenuto...)*

*(Breve interruzione per la disfunzione dell'impianto degli altoparlanti).*

*(Secondo me sarebbe pertanto opportuno, che noi esaminassimo nella discussione generale prima la mozione, la quale nella sua portata va oltre il disegno di legge. Una volta sentita la presa di posizione della Giunta, potremo continuare la discussione nell'esaminare il disegno di legge di natura più specifica. Vorrei pertanto sapere, se non fosse possibile attenersi per la discussione a questa procedura. Pongo questa domanda al Presidente del Consiglio, visto che nella mozione e nella interpellanza vengono espresse delle richieste più ampie di quanto non fossero contenute nel disegno di legge in parola. Si tratta quindi di stabilire l'ordine della discussione e mi sono permesso di prendere al riguardo la parola).*

**PRESIDENTE:** Pensavo che si può discutere contemporaneamente tutto. La discussione generale riguarda sia la legge che la mozione che l'interpellanza. Siccome l'oggetto è lo stesso, anche se la legge prevede cose diverse in qualche punto dalla mozione, la discussione del problema va fatta unitariamente. Questo è il senso di abbinare questi tre provvedimenti, anche se risulta che poi chi si riferisce alla legge parla particolarmente della

legge, chi si riferisce alla mozione parla particolarmente della mozione. Cioè il primo firmatario della mozione può parlare senza limiti di tempo nel senso che non è legato alla procedura della mozione, in quanto è prevalentemente la legge che è qui in discussione. Quindi può parlare, e in particolare può riferirsi alla sua mozione, lei sa che esiste anche una legge, ma in particolare parla sulla sua mozione. Poi quando la discussione generale è conclusa, allora si passa all'esame articolato, separatamente, e della legge e della mozione, e per quanto riguarda l'interpellanza l'interpellante dichiarerà se sarà soddisfatto o meno.

La parola al cons. Brugger.

**BRUGGER (S.V.P.):** Per intenderci meglio. Siccome la mozione ha un contenuto assai più vasto del contenuto dello schema di legge, avevo fatto la richiesta che nella discussione generale si discutesse certamente della mozione, ma prima di passare alla discussione articolata della legge si decidesse sulla mozione stessa, perché è di contenuto più vasto e perciò lo ritengo preliminare per la successiva discussione articolata della legge stessa. Questo era il contenuto della mia richiesta. In certo qual senso dobbiamo stabilire quale degli schemi preparati abbia la precedenza; io ritengo che la mozione non sia contenuta nella legge, bensì ritengo che la legge sia contenuta nella mozione. Questa era la domanda preliminare che avevo sottoposto.

**PRESIDENTE:** Va bene, quando la discussione generale sarà chiusa, prima di passare alla discussione articolata della legge si porrà in votazione la mozione.

BRUGGER (S.V.P.): Però era da stabilire questo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich will also kurz zu jenen Punkten des Beschlusantrages Stellung nehmen, von denen ich gehörte habe, daß sia Anlaß zu Mißstimmungen bzw. zu Unklarheiten gegeben haben. Im zweiten Absatz des Beschlusantrages wird von uns die Art und Weise der Feststellung der Schäden bemängelt. Vorausschicken möchte ich, daß wir bei der Vorlage dieses Beschlusantrages keinesweges dem Regionalausschuß die Schuld für das Unwetter in die Schuhe schieben möchten. Da handelt es sich um höhere Gewalt. Es wird mit diesem Beschlusantrag lediglich er sucht, Wege zu finden, auf Grund welcher wir die Schäden, die durch diese Unwetterkatastrophen entstanden sind, lindern können. Im vorigen Jahr hat sich der Regionalrat sehr beeilt, irgendwelche Wege für eine rasche und gute Intervention zu finden. Um aber bei diesen Interventionen einigermaßen gerecht zu sein und um sie nicht dann durch allzu großen Verzug in der Tätigkeit der Verwaltungsämter fast zur Hälfte zu entwerten, sind wir der Auffassung, daß man die Verfahrensweise bei solchen Katastrophen wesentlich verbessern muß. Nach unserem Dafürhalten wurde zur Linderung der Schäden am Eigentum der Einzelnen eine zu schwerfällige Prozedur angewandt. Zugegeben, daß es nicht nur die Schuld der Verwaltungsorgane der Region ist, wenn sich die Prozedur verlängert hat im Laufe der Zeit, aber man hätte doch etwas raschere Maßnahmen treffen können, um wenigstens den In-

teressierten zu zeigen, daß die Ämter der Region funktionieren.

Wir wissen, daß für die Linderung der Schäden in Einzelfällen ein recht guter, wesentlicher Betrag seitens des Staates zur Verfügung gestellt worden ist. Wir wissen aber auch, daß dieser Betrag erst seit sehr kurzer Zeit wirklich zur Verfügung steht und daß in den gesetzlichen Bestimmungen, die die Ausgabe dieses Betrages regeln, Verfahren vorgesehen sind, die eine wesentliche Belastung der Verwaltungsämter mit sich bringen, weil die Ansuchen mit vielen Dokumenten belegt werden müssen. Außerdem wurde festgestellt, daß diese vorgeschriebenen amtlichen Dokumente sehr spät erhalten werden konnten, weil die zuständigen Ämter — wir sprechen von den Katasterämtern — in den Gebieten, in denen diese Ansuchen und Schadensmeldungen der einzelnen vorgenommen worden sind, mit Arbeit überlastet waren. Wir haben dann festgestellt, daß die Schadenserhebungen infolge der gemachten Ansuchen erst zu dem Zeitpunkt einem Abschluß entgegengingen, als die zweite Unwetterkatastrophe hereinbrach, so daß der Eindruck erweckt wurde, die zuständigen Ämter lassen sich bei diesen Erhebungen allzu gerne Zeit. Es macht einen schlechten Eindruck, wenn in jenen Gebieten, die im vorigen und in diesem Jahr von der Unwetterkatastrophe betroffen worden sind, die Lokalausweise erst nach Eintreffen der zweiten Katastrophe vorgenommen werden. Der normale Bürger kennt sich da nicht mehr aus. Auf Grund dieser Erkenntnis habe ich mir erlaubt, noch im August bei den zuständigen regionalen Stellen vorzusprechen, um zu ersuchen, daß wenigstens für die zweite Katastrophe die Schadenserhebungen in den einzelnen Betrieben sofort vorgenommen werden. Dadurch verhindert man auch, daß die

Geschädigten Schäden melden, die nicht der Wirklichkeit entsprechen. Wir mußten in unserem Gebiete leider bereits feststellen, daß der Behörde Meldungen gemacht wurden, die oft über das Wirkliche weit hinausgingen. Wenn die Behörde sofort nach den Unwetterkatastrophen herginge, um die Schäden in den einzelnen Betrieben von Amts wegen zu erfassen, dann würden sich diese Ansuchen in wesentlich richtigeren Bahnen bewegen. Und es ist natürlich für die Erziehung des Bürgers zur Verantwortung vollkommen falsch, wenn Beamte bei der effektiven Feststellung der Schäden demjenigen, der eine Meldung abgegeben hat, erklären: « Sie haben eine viel zu niedrige Meldung gemacht und hätten eine viel höhere machen sollen! » Dergleichen Ratschläge sind anlässlich der Schadensfeststellungen leider gegeben worden. Dies untergräbt den Ordnungssinn unserer Bürger und damit wird demjenigen Vorschub geleistet, der glaubt, je mehr er angibt, um so mehr schaut für ihn heraus. Dies ist tatsächlich vorgekommen und dürfte natürlich nicht passieren. Um dergleichen Dinge zu verhindern, wäre es fürwahr richtig, wenn die Schadensfeststellung sofort nach dem entstandenen Schaden erfolgen würde. Dieser Vorschlag wurde anlässlich der zweiten Katastrophe den zuständigen Ämtern der Region unterbreitet und die Dienststellen des Landes, die auch über Fachkräfte verfügen, haben dabei erklärt, daß sie, um eine raschere Schadenaufnahme vornehmen zu können, bereit sind, ihre Fachkräfte zur Verfügung zu stellen. Leider hat man von diesem Angebot keinen Gebrauch gemacht und ich bin nicht sicher, ob die einzelnen Schadensfeststellungen der Katastrophe 1966 heute bereits vorliegen. Wenn dem so wäre, dann könnte von seiten der regionalen Dienststellen, die bereits das Ausmaß der alten Schäden kennen, denjenigen

beratend zur Seite gestanden werden, die jetzt aufgerufen werden, ihre Schäden zu melden. Mit diesem beratenden Beistand wäre die Voraussetzung gegeben, daß bei den Meldungen nicht halbastronomische und falsche Zahlen herauskommen. Es lag sicherlich nicht am Fehlen an gutem Willen, daß sich diese Schadensfeststellungen in der Zeit arg verzögert haben, nur haben diese so spät getroffenen Feststellungen keinen guten Eindruck auf die Betroffenen gemacht, auch deswegen, weil diese der Auffassung sind: Bevor der Schaden nicht gesehen wird, können wir nicht mit der Wiederinstandsetzungsarbeiten beginnen, denn sonst erkennt man beim Lokalaugenschein nicht mehr wie groß der Schaden effektiv gewesen ist. Durch dieses Hinausschieben der Lokalaugenscheine wurden die Wiederinstandsetzungsarbeiten, die rechtzeitig hätten vorgenommen werden können, beträchtlich verzögert. Auf alle Fälle sind wir der Meinung, daß für die Geschädigten der Unwetterkatastrophe 1966 dieselben Maßnahmen getroffen werden sollen, wie sie für die Unwettergeschädigten im Jahre 1965 beschlossen worden sind. Man muß in beiden Fällen — sowohl für das Jahr 1965 als auch für das Jahr 1966 —, gleiche Maßstäbe anwenden können. Für die Schäden aus der Unwetterkatastrophe 1966 an öffentlichen Anlagen sollen wieder entsprechende Geldmittel durch die Refinanzierung des Regionalgesetzes 16 zur Verfügung gestellt werden, damit auch hier im selben Ausmaß interveniert werden kann. Da hinsichtlich der Interventionsmöglichkeit der Region der Präzedenzfall vom vorigen Jahr besteht, müssen wir, um nicht ungerecht zu werden, auch für das Jahr 1966 dieselben Maßstäbe anwenden.

Ein weiterer Punkt, der besonders große Schwierigkeiten im Laufe des letzten Jahrzehnts mit sich gebracht hat, ist die mangeln-

de Klarheit hinsichtlich der Zuständigkeit für die Wasserbauten in unserem Berggebiet. Wir kennen die Schwierigkeiten, die mit der Neuklassifizierung der Wasserbauten verbunden sind. Um aber hier eine möglichst klare Abgrenzung vornehmen zu können und diese Abgrenzung auch raschestmöglich ohne Staatsgesetz durchzuführen, schlagen wir in diesem Beschlußantrag vor, daß sich der Regionalausschuß bemühen möge, die Wasserbauten zweiter Kategorie, die zur Gänze dem Staate zustehen, den staatlichen Ämtern in der Region zu belassen. Man möge höchstens bestrebt sein, für diese Wasserbauten, die arg im Verfall sind, mehr Geldmittel über das Ministerium für öffentliche Arbeiten zur Verfügung zu stellen. Was aber alle übrigen Wasserbauten betrifft, sollten die Ämter der Region beauftragt werden, die diesbezüglichen Maßnahmen zu treffen. Und diese Ämter der Region sollen auch ausschließlich jene Geldmittel verwenden können, die seitens des Landwirtschaftsministeriums für hydraulisch-forstliche Arbeiten vorgesehen werden.

Diese schon seit Jahren provisorische Teilung der Arbeiten an den Wasserläufen, und zwar daß in einem nichtklassifizierten Wasserlauf zu einem Teil das Zivilbauamt mit Geldmitteln des Landwirtschaftsministeriums arbeitet und zu einem anderen Teil das Wildbachverbauungsamt, führt dazu, daß keine Dienststelle mehr die Verantwortung für die richtige Bauausführung übernimmt. Wir haben Beweise dafür, daß die regionalen Dienststellen in der Lage sind, diese Wasserbauten und insbesondere die Wildbachverbauungen gut vorzunehmen. Ein Beispiel hierfür ist in jenem Gebiete gegeben, das am 27. April dieses Jahres von Großteil des Regionalausschusses besucht worden ist: in Gsies. Da wurden die damaligen Mitglieder des Regionalausschusses

auf eine Verbauungsweise, die durch das Zivilbauamt erfolgt ist, aufmerksam gemacht. Es ist nur bedauerlich, daß noch keine Mitglied des Regionalausschusses sich die heutige Lage angesehen hat, aus der ersichtlich ist, daß nach der Katastrophe jene hundertprozentig recht bekommen haben, die diese Art der Verbauung des Zivilbauamtes als absolut falsch erklärt hatten. Die Auswirkungen der Katastrophe haben diesen recht gegeben. Schade, daß damals der Hubschrauber, als in Welsberg der Lokalausgang gemacht worden ist, nicht nach Gsies hineingekommen ist, denn dort hätten die regionalen Techniker den Beweis gehabt, daß sie, was die Durchführung dieser Wasserbauten durch das Genio Civile betrifft, recht behalten haben. Auf Grund dieser Tatsachen ist nach unserem Dafürhalten der Wunsch absolut berechtigt, das Zivilbauamt mit den Wasserbauten zweiter Kategorie zu beauftragen, während alle übrigen Wasserbauten durch die technischen Ämter der Region erfolgen sollen. Beweise in diesem Sinne liegen vor, auch aus den Ergebnissen der Unwetterkatastrophen, aus denen ersichtlich ist, daß diese neueren Verbauungen dem Wasser wirklich standgehalten haben.

Schließlich beziehen wir uns im Punkte 4) auf ein Programm des Beschlußantrages. Wir sind uns darüber wohl klar, daß die Region mit den Finanzmöglichkeiten aus dem Regionalhaushalt nicht unbedingt Wunder wirken kann. Wir wissen aber auch, insbesondere auf Grund der Erfahrungen des letzten Jahrzehntes, wie notwendig es ist, in unserem Gebiete, besonders in der Provinz Bozen, die Wildbachverbauung und die Instandsetzung der verfallenen Wasserbauten in Ordnung zu bringen, bzw. dort nachzuholen, wo sie ein halbes Jahrhundert lang vernachlässigt worden sind. Auf Grund dieser Erkenntnis und auf

Grund der heutigen Verwaltungsschwierigkeiten bei der Durchführung der Verbauungsprogramme schlagen wir vor, wenigstens für die Provinz Bozen ein Programm aufzustellen, das für fünf Jahre jährlich eine Milliarde Lire für die dringendsten Verbauungsarbeiten und Wasserbauten vorsieht. Die regionalen Dienststellen wären so in der Lage, diesen alljährlichen Betrag rationell zu verwerten und es wäre durch ein solches Programm die Möglichkeit gegeben, die Verwaltungsprozedur, die mit diesen Bauten verbunden ist, zu vereinheitlichen. Denn heute ist es tatsächlich so, daß diese Arbeiten an den Wasserbauten und in der Wildbachverbauung auch durch die komplizierte Gesetzeslage sehr verzögert werden. Es sind doch drei, vier, fünf Gesetze, auf Grund welcher diese Verbauungsarbeiten durchgeführt werden. Und jedes Gesetz sieht ein anderes Verfahren vor. Wenn die Mittel aus allen diesen Gesetzen, wenigstens für die Provinz Bozen zu einem Fünfjahresprogramm von je einer Milliarde Lire vereinigt und nach einem einheitlichen Verwaltungsverfahren verwendet werden könnten, dann könnte man sich sehr viele Verzögerungen in der Durchführung der wirklichen Arbeiten und eine nicht unbeträchtliche Zahl von Personal, von Verwaltungs- und Arbeitskräften ersparen.

Schließlich haben wir ersucht, daß der Regionalausschuß einen Bericht über die Maßnahmen geben möge, die auf Grund dieses Beschlusses und der Tagesordnung vom 22. Oktober 1965 getroffen worden sind. Nicht, um damit den Regionalausschuß in Verzug zu setzen, sondern damit hier dem Regionalrate selbst bekanntgegeben werden kann, was zur Linderung der aus den Unwetterkatastrophen entstandenen Schäden geleistet worden ist. Nach meinem Dafürhalten haben sich die Vertreter des Regionalausschusses bemüht,

im Rahmen des Möglichen den Empfehlungen des Regionalrates nachzukommen. Und weil ich diesen Eindruck habe, soll der Regionalausschuß einen Bericht geben, der sicherlich beweist, daß nicht Gelegenheiten versäumt worden sind und daß die Schwierigkeiten nicht aus Mangel an gutem Willen und an Einsatz des Regionalausschusses liegen, sondern vielmehr in der sehr langsam arbeitenden bürokratischen Maschinerie der Regierungsstellen in Rom. Dieser Eindruck ergibt sich schon aus Mitteilungen über gewisse Sektoren, bevor noch der Regionalausschuß seinen Bericht gegeben hat.

Wir wünschen in diesem Beschlussesantrag zusammenfassend eigentlich nicht mehr, als daß für die unwettergeschädigten privaten Besitzer und jene der öffentlichen Körperschaften dieselben Maßnahmen getroffen werden, wie sie im vorigen Jahre für die Unwetterkatastrophe 1965 beschlossen worden sind. Wir wünschen, daß man möglichst auf kurzem Weg die Zuständigkeitsverteilung und damit auch die Verantwortung der Ämter bei den Wasserbauten klarstellt. Diesbezüglich haben wir im Punkte 3) unseres Beschlussesantrages auch einen entsprechenden Vorschlag gemacht, von dem wir glauben, daß er verwirklichtbar ist, nämlich daß der Staat mit seinen Ämtern die Wasserbauten zweiter Kategorie in Ordnung bringt und daß die regionalen Dienststellen alle übrigen Wasserbauten instandhalten, instandsetzen und verbessern sollen.

*(Vorrei quindi parlare brevemente riguardo a quei punti della mozione, circa i quali ho sentito essere sorte delle incertezze. Nel secondo capoverso della mozione noi criticiamo il modo con il quale dovevano essere accertati i danni. Premetto però che presentando tale mozione non abbiamo naturalmente inte-*

so attribuire alla Giunta regionale la responsabilità per le inondazioni, poiché si tratta evidentemente di un caso di forza maggiore. Scopo della nostra mozione è essenzialmente quello, di indurre a trovare la via più opportuna per lenire i danni causati dalle alluvioni. L'anno scorso il Consiglio regionale si era premurato di trovare in un modo o nell'altro la via per rendere possibile un'intervento rapido e concreto. Al fine di rendere possibile di procedere al riguardo con una certa giustizia e per fare sì che attraverso eccessivi ritardi dovuti al lavoro degli organi amministrativi gli interventi stessi non subiscano una loro diminuzione per circa la metà, noi siamo del parere che la procedura riguardante gli interventi in casi del genere debba essere notevolmente perfezionata. Secondo noi l'attuale procedura è troppo lenta per poter efficacemente lenire i danni subiti dalla proprietà di singoli cittadini. Ammetto non sia soltanto la colpa degli organi amministrativi della Regione, se nel corso del tempo la procedura si è resa più lenta, ma si sarebbe tuttavia dovuto ricorrere a provvedimenti più rapidi non fosse altro che per dimostrare agli interessati, che gli uffici della Regione funzionino. Sappiano che per lenire i danni in singoli casi lo Stato ha messo a disposizione una somma considerevole. Sappiamo però anche che tale somma soltanto da poco tempo è effettivamente disponibile e che nelle norme riguardanti la sua erogazione è contenuta una procedura, la quale comporterà un notevole appesantimento del lavoro degli organi amministrativi, essendo richiesta la presentazione di una documentazione molto ampia. Si era poi dovuto constatare che la documentazione richiesta era difficile ottenerla se non con grande ritardo, essendo oberati di lavoro gli uffici competenti, cioè gli Uffici del Catasto di quelle zone, in cui si era presenta-

ta la necessità di segnalare i danni alluvionali subiti. Si era inoltre dovuto constatare che lo accertamento dei danni a seguito delle domande presentate stava per essere concluso soltanto nel momento in cui si verificò la seconda alluvione, dimodoché molti ebbero la sensazione, gli uffici competenti per gli accertamenti se la prendessero senza troppa premura. Non poteva infatti non suscitare una buona impressione la circostanza, che in quelle zone colpite l'anno scorso e quest'anno dalle alluvioni i sopralluoghi venissero effettuati solo dopo che si era dovuto lamentare un'altra alluvione. Succede così che l'uomo della strada non riesce più a raccapazzarsi. Proprio a causa delle anzidette esperienze mi ero permesso di chiedere ancora nell'agosto ai competenti organi regionali, di procedere almeno per quanto riguarda la seconda calamità, lo accertamento dei danni subiti dalle singole aziende venisse effettuato subito. In tal modo si potrà pure evitare, che i colpiti segnalino dei danni non rispondenti in tutto alla realtà. Da noi abbiamo già dovuto constatare la denuncia di danni, la cui entità andava molto oltre ai danni reali. Ne consegue che, se gli organi competenti accertassero subito d'ufficio i danni in parola verificatesi nei riguardi delle singole aziende, le domande di intervento sarebbero più collimanti con l'effettiva portata dei danni stessi. Per educare il cittadino ad un maggiore senso di responsabilità mi sembra del tutto errato, se un funzionario nell'accertare i danni effettivamente verificatesi dichiara all'interessato, di avere denunciato una cifra troppo bassa e che avrebbe dovuto denunciare una somma ben maggiore. Siffatti suggerimenti sono stati fatti effettivamente nell'accertamento dei danni in parola. Ciò disgrega il senso dell'ordine e dell'onestà dei nostri cittadini, favorendo coloro, i quali ritengono che più

denunciano, più otterranno. Quanto dico è effettivamente successo ed è chiaro che succedere non dovrebbe. Al fine di evitare cose deprecabili del genere, sarebbe invero giusto, che l'accertamento dei danni venisse fatto subito dopo che si saranno verificati delle calamità atmosferiche. Allorquando si era abbattuta sulla nostra gente la seconda alluvione, una proposta in tale senso era stata fatta agli organi regionali competenti e gli organi della Provincia si erano subito dichiarati disposti di mettere a disposizione il proprio personale specializzato onde poter più rapidamente procedere all'accertamento dei danni. Ma di questa offerta purtroppo non si era tenuto conto, mentre non sono sicuro che gli accertamenti dei danni alluvionali del 1966 siano già stati effettuati soprattutto per quanto riguarda i singoli casi. Se tali accertamenti fossero già ultimati, gli organi regionali già a conoscenza delle entità dei danni precedenti, potrebbero assistere coloro, i quali sono stati invitati a presentare le loro denunce. Grazie a questa assistenza potrebbe essere evitato che le denunce si rivelino semiastronomiche per quanto riguarda l'entità dei danni. Non era certamente mancanza di buona volontà, se gli accertamenti hanno subito dei ritardi, ma resta tuttavia vero, che tale ritardo non ha fatto buona impressione presso i danneggiati, anche perché questi sono del parere, che i lavori di ripristino non possono essere iniziati prima del sopralluogo, poiché altrimenti non sarebbe più possibile stabilire l'effettiva entità dei danni stessi. Il ritardo nell'effettuare i sopralluoghi comporta dunque un notevole ritardo dei lavori di ripristino, i quali invece dovrebbero essere iniziati e portati a termine il più rapidamente possibile. Siamo comunque del parere che per i danneggiati del 1966 dovrebbero essere adottati gli stessi interventi previsti

per i danneggiati del 1965. Bisognerebbe in entrambi i casi, per quanto cioè riguarda i danni del 1965 e quelli del 1966, prevedere gli stessi interventi. Per quanto concerne invece gli impianti pubblici danneggiati nel '66, i mezzi necessari dovrebbero essere reperiti attraverso il rifinanziamento della legge regionale n. 16, dimodoché sia possibile intervenire nella stessa misura. Visto che, per quanto riguarda la possibilità della Regione di intervenire, abbiamo il precedente dell'anno scorso, dovremo per non essere ingiusti applicare anche per il 1966 gli stessi provvedimenti.

Un altro punto connesso con grosse difficoltà sorte nel corso dell'ultimo decennio riguarda la poca chiarezza circa la competenza per le opere idrauliche nella nostra zona montana. Tali difficoltà, da noi tutti conosciute, sono strettamente connesse con la riclassificazione di queste opere idrauliche. Onde potere comunque giungere il più presto possibile ad una chiara delimitazione della competenza anche senza il ricorso alla legge nazionale, proponiamo con la nostra mozione che la Giunta regionale si impegni a fare sì che le opere idrauliche di seconda categoria affidate integralmente allo Stato, vengano lasciate alla sfera di azione degli organi statali operanti nell'ambito della nostra Regione. Dovrebbe essere compiuto pertanto ogni possibile sforzo per ottenere la manutenzione delle opere idrauliche in parola, già molto decadenti, maggiori fondi attraverso il Ministero per i Lavori Pubblici. Per quanto invece riguarda le rimanenti altre opere idrauliche dovrebbero essere incaricati gli uffici della Regione a prendere i necessari provvedimenti. Tali uffici regionali dovrebbero poi essere messi in condizione di utilizzare esclusivamente quei fondi, previsti da parte del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, a favore dei lavori idraulico-forestali.

Questa suddivisione provvisoria dei lavori lungo i corsi d'acqua che dura ormai da anni nel senso che per una parte di un corso d'acqua non classificato i lavori vengono eseguiti dal Genio Civile con i fondi del Ministero della Agricoltura e per un'altra parte dall'Ufficio per le sistemazioni idraulico-forestali, porta con sé che nessuno sia invogliato ad assumersi la responsabilità per l'esecuzione dei lavori. Siamo in grado di provare che gli organi tecnici regionali sono in condizione di eseguire bene le opere idrauliche ed in particolare le sistemazioni idraulico-forestali. Uno degli esempi è rappresentato proprio dalla zona, la quale il 27 aprile di quest'anno era stata visitata da gran parte dei componenti la Giunta regionale. Si tratta cioè della zona di Casies. I componenti la Giunta di allora vennero richiamati su di un modo di sistemazione applicato da parte del Genio Civile. È un peccato che nessun componente la Giunta regionale sia andato a vedere oggi la situazione in quella zona, poiché potrebbero constatare che dopo la alluvione coloro i quali avevano definito assolutamente sbagliato tale modo, hanno visto confermata la loro affermazione. Gli effetti dell'alluvione avevano quindi dato ragione a questi ultimi. È un vero peccato che a suo tempo l'elicottero non sia arrivato fino a Casies, allorquando cioè venne effettuato il sopralluogo a Monguelfo. Ciò perché i tecnici della Regione avrebbero potuto constatare de visu che, per quanto riguarda l'esecuzione delle opere idrauliche da parte del Genio Civile, essi avevano effettivamente avuto ragione. In base a questi fatti è, secondo noi, giustificato il desiderio, che delle opere idrauliche di seconda categoria venga incaricato il Genio Civile, mentre tutte le rimanenti opere idrauliche dovrebbero essere curate dagli uffici tecnici della Regione. Anche in base ai risultati circa gli effet-

ti delle inondazioni sappiamo documentabilmente, come le ultime sistemazioni idrauliche abbiano resistito efficacemente alla furia delle acque.

Al punto quarto della nostra mozione facciamo pure riferimento ad un programma. Noi tutti ci rendiamo conto che la Regione con le sue possibilità finanziarie di bilancio non può compiere dei miracoli. Sappiamo però pure e soprattutto in base alle esperienze fatte nel corso di quest'ultimo decennio quant'è necessario di provvedere nella nostra Regione ed in modo particolare in Provincia di Bolzano alla manutenzione delle opere di sistemazione idraulica e al ripristino di quelle danneggiate o trascurate per quasi mezzo secolo.

Proprio in seguito a tali nostre esperienze e alle attuali difficoltà d'ordine amministrativo nella esecuzione di lavori di sistemazione idraulica proponiamo di elaborare perlomeno per quanto riguarda la Provincia di Bolzano un programma quinquennale, il quale preveda uno stanziamento annuo di 1 miliardo di Lire per i lavori di sistemazione e le opere idrauliche più urgenti. Gli uffici regionali verrebbero in tal modo posti in condizione di utilizzare razionalmente lo stanziamento annuo e attraverso siffatto programma creeremmo altresì la possibilità, di semplificare la procedura amministrativa connessa con la esecuzione delle opere in parola. Oggi come oggi dobbiamo purtroppo lamentare che tali lavori vengono ritardati anche a causa delle norme legislative troppo complicate. Si tratta, come sappiamo, di tre, quattro e forse anche di cinque leggi, in base alle quali tali lavori possano essere eseguiti. Ciascuna legge però prevede una sua procedura. Se i fondi di queste cinque leggi verrebbero almeno per la Provincia di Bolzano messi insieme per realizzare un programma quinquennale di 1 miliardo per ogni anno e

*se si potesse semplificare la procedura amministrativa, allora molti e troppi ritardi nella esecuzione dei lavori potrebbero essere evitati, come pure si potrebbe risparmiare gran numero di personale.*

*Abbiamo infine chiesto che la Giunta regionale ci desse una relazione sui provvedimenti adottati in base alla mozione e all'ordine del giorno del 22 ottobre 1965. E questo non certo per mettere in mora la Giunta regionale, ma per rendere noto al Consiglio regionale, che cosa in concreto è stato fatto per lenire le conseguenze dei danni provocate dalle calamità atmosferiche. Secondo me i componenti la Giunta regionale si sono sforzati di realizzare nel limite del possibile le raccomandazioni formulate dal Consiglio regionale. Appunto perché sono convinto di questo, la Giunta regionale dovrebbe sentirsi indotta di relazionare in proposito, dimostrando in tal modo di non aver perso occasione per superare le difficoltà e che non è dipeso dalla mancanza di buona volontà, se non tutto è stato possibile superare, ma che molto è attribuibile alla pesante macchina burocratica degli organi governativi romani. Questa sensazione del resto si ha anche in seguito alle informazioni su determinati settori, e ciò prima ancora che ne abbia parlato la stessa Giunta regionale.*

*Con tale mozione non aspiriamo complessivamente se non ad altro che i proprietari privati danneggiati come pure gli Enti pubblici possano fruire degli stessi provvedimenti adottati l'anno scorso a favore dei danneggiati dall'alluvione. Desideriamo inoltre che si arrivi a chiarire il più presto possibile la ripartizione delle competenze per quanto concerne le opere idrauliche, di modo che pure la responsabilità degli uffici venga una volta per sempre chiaramente delimitata. Al punto 3 della nostra mozione abbiamo fatto in proposito una propo-*

*sta che pensiamo sia senz'altro attuabile. Secondo la stessa lo Stato e gli organi da esso dipendenti dovrebbero provvedere alla regolazione delle opere idrauliche della seconda categoria, mentre gli uffici regionali dovrebbero secondo tale nostra proposta provvedere alla manutenzione e al perfezionamento di tutte le rimanenti opere idrauliche.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri. Ormai da più di 15 anni in questa sede viene trattato il tema delle sistemazioni idraulico-forestali, degli indennizzi alle aziende colpite da calamità atmosferiche, con provvedimenti di carattere straordinario, con provvedimenti a carattere ordinario, e il tema è ancora insoluto. Si potrebbe parlare a lungo circa la convenienza, la necessità, l'urgenza, il bisogno, di interventi più solidi, più concreti, più adeguati alle necessità che si manifestano sempre più impellenti di anno in anno, in quanto la situazione generale del nostro sistema di difesa idraulico-forestale ed idraulico in genere peggiora, e siamo ancora agli inizi. Io potrei firmare tutto quanto è stato testè affermato, riconfermato dal collega dott. Brugger, il quale ha fatto un discorso che andrebbe fatto, secondo me, più opportunamente in sede amministrativa, perché ha dato dei suggerimenti di carattere pratico, di carattere concreto e amministrativo e nonostante questi suggerimenti provenienti da chi ha un'esperienza in merito, ci trovano sempre a quota zero. L'anno scorso, in ottobre, è stata presentata una mozione da parte nostra e da parte di altri consiglieri, mozione che poi si è metamorfosata, diciamo così, in un ordine del

giorno che comprendeva quasi unanimamente il parere e la volontà di tutti i gruppi consiliari presenti. Da quell'ordine del giorno risultava chiara ancora una volta la posizione della nostra Regione in fatto di difesa delle calamità atmosferiche, in fatto di difesa delle nostre valli, delle nostre pianure, da quelle che sono le forze della natura, dei nostri torrenti e dei nostri fiumi; in esso si chiedeva in primo luogo la presenza di questa sede dello Stato con propri mezzi, con proprie iniziative, con una programmazione di carattere finanziario e di carattere tecnico. E si era detto che per quanto riguarda la parte tecnica la Regione aveva già elaborato e vedeva già nei suoi uffici un sufficiente ed adeguato studio per interventi, quello che mancava era una programmazione di interventi finanziari. Alla distanza di un anno siamo ancora allo stesso punto, non è stata annunciata alcuna volontà da parte del Governo centrale di intervento massiccio e programmatico in questo settore. Perciò la nostra legge, la legge n. 44, quella che si riferisce agli interventi a favore delle popolazioni danneggiate da avversità atmosferiche, rimane pur sempre una legge di sussidiarietà, di subordine a quelli che dovranno necessariamente essere i provvedimenti di carattere concreto, superiore, programmato, dello Stato della difesa dei nostri territori, nella difesa delle nostre valli e delle nostre pianure, dai danni che vengono provocati dai torrenti e dai fiumi in piena, qualora si verificano abbondanti precipitazioni come si sono verificate nel 1965 e come, purtroppo, si sono ripetute nel 1966.

Quanto noi vogliamo far presente all'on. Giunta è questo: siamo in grado di poter contare su interventi statali o meno? Siamo in grado di poter prevedere un programma quinquennale, decennale, quarentennale, non interessa, nella politica di prevenzione dei danni

alluvionali, dei danni provocati da calamità atmosferiche?

Il nostro disegno di legge n. 44 è una legge di sussidiarietà minima, di estremo intervento, dopo che si sono verificate le grosse calamità, quelle dello straripamento dei grossi fiumi, vedi l'Adige in modo particolare di competenza dello Stato, dove non sono state fatte opere di nessun genere da 60 anni a questa parte, dove non si è speso che delle ridicole somme in confronto ai reali bisogni che esso fiume ha avuto.

La on. Giunta quindi è pregata di dire se esistono concrete prospettive almeno, se non addirittura concreti attuali interventi da parte di chi ha la massima competenza in questo settore. Io non parlo, ormai è fiato sprecato, ormai è stato fatto anche qualche cosa e si sta facendo di anno in anno sempre qualche cosa nel settore idraulico-forestale, si interviene, si fa con tutto quello che la Regione può mettere a disposizione, almeno tanto quanto possa essere sufficiente per dimostrare l'utilità, il vantaggio di queste opere, utilità dimostrata due volte nel corso di questi due ultimi anni, dove abbiamo avuto modo di constatare concretamente che la Regione in questi 18 anni di autonomia ha speso in questo settore con vantaggi enormi. Quello che noi lamentiamo è la deficienza, la mancanza di un programma di intervento in tutto il settore idraulico-forestale. Non è che la carenza o la mancanza di un chiaro ordinamento circa le competenze del settore sia da considerare come la principale delle cause che hanno contribuito al ripetersi di danni catastrofici in qualche caso, nella nostra provincia e nella nostra regione. Io dichiaro che la causa principale è e resta quella della carenza dei finanziamenti, la mancanza di fondi, la mancanza di provvedimenti finanziari in merito.

Viviamo in un periodo di emergenza, si parla di cicli di precipitazione abbondanti.

Non voglio fare il profeta del malaugurio, non voglio prevedere altre catastrofi di questo genere ma, ripeto, è da temere ancora nei prossimi anni un verificarsi di fenomeni di questo genere. Ebbene, non andiamo a cercare tanto per il sottile, in momenti di emergenza, l'attribuzione delle competenze ai vari uffici della Provincia, della Regione, dello Stato, cerchiamo invece solidalmente i mezzi necessari ed adeguati. Se gli uffici dello Stato li riteniamo non ancora sufficientemente preparati nella esecuzione in economia o meno delle opere, la riprova che gli uffici regionali, gli uffici della sistemazione idraulico-forestale della Regione lo sono, sia sul piano della attrezzatura che dell'esperienza, che della capacità tecnica e anche della proprietà o della caratteristica giuridica di recepire fondi da parte dello Stato e amministrarli in proprio, nell'esecuzione poi in proprio delle opere. Mi sembra che anche quest'anno i residui di fondi della legge n. 11 e della legge n. 635 sono stati delegati in amministrazione a detti uffici regionali.

Quindi non andiamo a perdere tempo nella ricerca e nella definizione delle competenze giuridico-tecniche per gli interventi in questo urgentissimo e delicato settore, ma cerchiamo di reperire i fondi. Questa è la richiesta che noi facciamo all'on. Giunta, prima ancora di approfondire sia il nostro disegno di legge che l'interrogazione pervenuta da parte liberale, che la mozione presentata dai consiglieri della S.V.P. Essenziale è la disponibilità finanziaria. Qui si parla, signori miei, di decine di miliardi di lire necessari nell'arco di 5-10-15-20 anni. Le opere che sono state accertate e che devono venir ripristinate o costruite ex novo, ammontano ad una spesa di decine di miliardi,

certamente 40 miliardi di lire nell'ambito regionale, senza contare i danni che sono stati provocati l'anno scorso, nel 1965, e quest'anno nel 1966. Quindi non possiamo lesinare e non possiamo procrastinare nella speranza che una qualche legge già esistente, vedi la legge ultima che è uscita l'anno scorso, vedi altre leggi che ancora operano in campo nazionale e il bilancio regionale, possano fare qualche cosa di sensibilmente proficuo nella sistemazione del nostro territorio regionale sotto il profilo idraulico-forestale. Perciò vana e dannosa sarebbe ogni altra attesa. Occorre la volontà politica, occorre che ci si metta la mano sul cuore da parte di chi ne ha il potere e la competenza, e si cerchi di programmare su un piano politico, amministrativo, tecnico e finanziario.

Ripeto, sarebbe pleonastico sotto ogni aspetto riprendere il discorso sotto il profilo della maggiore o minore urgenza di intervento per i danneggiati direttamente dalle calamità atmosferiche.

Io non mi accaloro per chiedere l'approvazione del nostro disegno di legge n. 44, qualora sentissi dall'on. Giunta una chiara parola sulla impostazione di un programma di intervento nella prevenzione dei danni causati dalle calamità atmosferiche. In altre parole, se questo disegno di legge n. 44, che prevede indennizzi alle aziende danneggiate, dovesse pregiudicare la politica di una programmazione seria nel settore degli interventi diretti alla costruzione di opere per la difesa dei nostri bacini, per la difesa del nostro territorio, io sarei disposto a cedere il passo e dire: lasciamo da parte gli interventi diretti ai danneggiati, anche se si è fatto qualche cosa non sul piano concreto ma sul piano dell'iniziativa, perché i fondi sono stati promessi, sono stati stanziati ma non ancora erogati. Questo lo dico ap-

punto per sottolineare l'importanza dei provvedimenti di carattere straordinario, che sono gli unici che in un prosieguo di tempo ben ragionevole possono dare tranquillità e sicurezza alle nostre aziende, le quali hanno bisogno di intervento per una sistemazione razionale, per la conduzione, per la produzione, secondo quelli che sono i dettami e i suggerimenti del MEC, come è stato illustrato in commissione.

La raccomandazione data in sede di commissione ai presentatori di questo disegno di legge, ove è stato richiamato il MEC, mi sembra ovvia e naturale, ma penso che anche l'imprenditore, il proprietario ha diritto di avere una garanzia per poter disporre della propria proprietà, dei propri terreni, e l'ente pubblico ha l'obbligo di venire incontro nella misura adeguata per garantire la sopravvivenza delle aziende.

Detto questo, mi riservo di intervenire nella discussione generale, qualora l'on. Giunta dovesse prendere la parola circa la concreta e reale possibilità di intervento della Regione o quanto meno dello Stato, per una programmazione tecnico-economico-finanziaria nel settore, che è contemplato nella nostra legge e nella mozione e interrogazione presentate dai colleghi liberali e della S.V.P.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Steger.

**STEGER (S.V.P.):** Meine Damen und Herren! Herr Präsident! Leider treffen wir uns heute wieder, um über Unwetterschäden zu diskutieren und dieses « leider » deshalb, weil einmal durch Unwetter Schäden aufkommen, aber zum andern auch weil die Möglichkeiten, denselben entgegenzutreten, sehr beschränkt sind, vielleicht weil wir etwas zu

weit nördlich liegen, denn südlich — z.B. in Agrigento — sind vom Staat sofort Milliarden zur Verfügung gestellt worden; bei uns hingegen schickt man heute einen neuen Provveditore. Ob mit dieser Methode etwas Positives geleistet wird, ist meines Erachtens eine Frage, die ich nicht bejahen kann. Es tut mir sehr leid, daß ich diese Feststellung treffen muß.

Während des Jahres 1965 und dem heurigen Jahre 1966 haben wir zwei verschiedene Arten von Überschwemmungen und Schäden feststellen können: erstens jene die von der Talsohle herkamen, also von der Etsch, und zweitens die Überschwemmungen durch die Wildbäche. Und hier möchte ich mir erlauben, Sie an Herrn Ing. Pietro Rodighiero zu erinnern, der im Jahre 1953 über das Einzugsgebiet der Etsch eine Studie veröffentlicht hat, und zwar im « Giornale del Genio Civile » vom Juni-Juli 1953, in welcher er mehr oder weniger exakt voraussieht, was bei uns passieren muß. Denn er schreibt — und das ist sehr interessant festzustellen — auf Seite 343: « In occasione dei grandi lavori di sistemazione ed inalveamento dell'Adige ultimati nel 1890 nelle Valli Venosta e d'Adige non venne assegnato al fiume un profilo di equilibrio, profilo che ancora oggi il fiume non ha assunto. « Er sagt weiter: » È da premettere anzitutto che tutti i tecnici che hanno proposto l'esecuzione di opere per la difesa idraulica hanno fundamentalmente premesso la necessità di procedere alle opere di sistemazione montana per vincere, all'origine, l'insidia solida ». Mithin hat er genau jene Grundübel angeführt, welche die Ursache für die beiden Katastrophen des Jahres 1965 und 1966 gewesen sind: einmal das nicht erreichte Gleichgewicht des Etschlaufes und zum zweiten die mangelnden Wildbachverbauungen im Ein-

zugsgebiet. Damit haben wir die beiden Grundübel meines Erachtens ganz exakt definiert und es ist unsere Aufgabe, alles zu tun, um denselben entgegenzuwirken. Ich bin mit meinem Vorredner Dr. Pruner einig, wenn er sagt, er würde ohne weiteres auf das Gesetz Nr. 44 verzichten, wenn man imstande wäre, die Vorsorge zu treffen, damit keine Überschwemmungsschäden mehr stattfinden. Prinzipiell müßte ich mich gegen das Gesetz aussprechen, weil ich der Meinung bin, daß alles getan werden müßte, damit Überschwemmungsschäden überhaupt nicht auftreten können. Andererseits haben uns aber die beiden letzten Überschwemmungen gelehrt, daß die Statistik absolut nicht stimmt, bzw. so stimmt wie man sie auslegt und darnach die Gefahr besteht, daß auch in den kommenden Jahren wiederum Schäden auftreten werden, die nicht nur verkehrsbehindernd sind, und somit den Staat betreffen, sondern Schäden, die auch das private Eigentum angehen. Und hier, glaube ich, sind wir in etwas größerem Maße zuständig, weshalb ich heute eher dazu neige, dem Gesetz positiv zuzustimmen, wenn von seiten des Regionalausschusses eine gewisse Sicherheit gegeben wird, daß der Verhinderung mehr Augenmerk zugewendet werden wird.

Und hier möchte ich einen kurzen Überblick über das geben, was im vorigen Jahr passiert ist. Nach der Katastrophe im Jahre 1965 hatten wir einmal Dammbüche an der Etsch, sowie Unterbrechungen und Dammbüche auf allen anderen größeren und kleineren Flußläufen: Eisack, Rienz, Ahr, Talfer, Passer usw. zu verzeichnen. Dazu kamen die Straßenunterbrechungen besonders im Eisacktal sowie wichtige Flächenverluste ganz besonders im Passeier. Nun, die Dammbüche bei Salurn, Pfaten und Gargazon sind meines Erachtens wiederum zurückzuführen auf das, was Ing. Pie-

tro Rodighiero gesagt hat, nämlich daß durch mangelnde Wildbachverbauung zuviel Material in die Etsch gekommen ist und Überschwemmungen hervorgerufen hat. Man bedenke — und das ist auch sehr interessant, wobei ich wiederum Ing. Pietro Rodighiero zitiere, denn er ist der einzige, der hier etwas Positives gesagt hat —, « daß in den Jahren 1929 bis 1952 im Gebiete zwischen Marling und Bozen die Etschsohle um rund 34 bis 66 cm zugenommen hat, währenddem die Zunahme des Flußbettes im Ausflußgebiet der Etsch bis Cantino, Ceraino, Legnago, Badia und Boara gleich Null zu setzen ist ». Das bedeutet, daß infolge des mangelnden Erreichens des Gleichgewichtes in den oberen Teilen der Etsch sich laufend Erhöhungen des Flußbettes ergeben werden, wodurch dann laufend die Dämme erhöht werden müßten. Nachdem die Dammerhöhung aber meistens hinter der Zunahme herhinkt, besteht die akute Gefahr für Dammbüche bzw. Überschreitungen.

Bei den Überschwemmungen im Berggebiet ist die Sache auch sehr klar. Da ist während der Zeit 1920-25 bis 1945 praktisch nichts gemacht worden und wir büßen heute für all jene Nachlässigkeiten, die eine Generation vor uns begangen hat. Vielleicht hat es diese Generation auch deshalb unterlassen, weil die Statistik sagt, daß im Rahmen von hundert Jahren nicht alle Jahre Überschwemmungen stattfinden, sodaß man aus Mangel an Beachtung der möglichen Gefahren die ganze Sache vernachlässigt hat. Im Jahre 1965-66 wurde dann groß geschrieben; man habe Millionen für die Flußsicherungen ausgegeben. Tatsächlich hatten wir im Einzugsgebiet der Etsch Flußregulierungsarbeiten gesehen. Wir müssen allerdings auch feststellen, daß in einzelnen Gemeinden, wo die Arbeiten notdürftig durchgeführt wurden, die Gelder, die dann vom

Staat zurückgegeben werden sollten, bis heute noch ausstehen. Auch im Eisacktal, und dann auch im Einzugsgebiet der Rienz usw. hat ANAS und Genio Civile Arbeiten durchgeführt, die jedoch teilweise sehr notdürftig gemacht worden sind, denn im Jahre 1966 sind die meisten wieder gebrochen. Was das Etschtal betrifft, hatten wir das große Glück, daß im Raume Vinschgau die Niederschläge sehr gering waren, sodaß der Pegelstand der Etsch im Jahre 1966 bis Bozen weit niedriger war als im Jahr 1965. Deshalb war die Überschwemmungsgefahr auch niedriger und die durchgeführten Arbeiten konnten auch halten.

Ich habe es sehr bedauert, in den Zeitungen lesen zu müssen, daß man sich unbedingt auf die Statistik verlassen hatte und daß die Beamten des zuständigen Staatsbauamtes in der zweiten Hälfte August auf Urlaub waren, da man damit rechnete, daß die Überschwemmung erst am 2. September wiederum stattfinden würde. Nun, wenn man die Statistik exakt interpretiert, oder so, wie ich, vielleicht anders interpretiert, so könnte man auch zur Überlegung kommen, daß im August, normalerweise nach Ferragosto, im Raume Südtirol häufige und große Niederschläge zu verzeichnen sind und es vielleicht nur ein Zufall war, daß im August bis heute nie eine größere Überschwemmung stattgefunden hat. Andererseits würde die Statistik auch angeben, daß zweimal im Jahr eine Katastrophe auftreten könnte. Deshalb möchte ich der Auslegung der Statistik schon einen gewissen Wert zuerkennen, aber gleichzeitig die zuständigen Herren darauf aufmerksam machen, daß auch die Statistik nicht hundertprozentig sicher ist; daß man bei Flußverbauungsarbeiten mit hundert Jahren rechnet und hundert Jahre im Endeffekt nicht allzuviel sind, aber eine größere Berechnung wahrscheinlich die Belastung des

Haushaltes so enorm steigern würde, daß die Verbauung unrentabel wird. Denn auch hier muß ein gewisses Gleichgewicht zwischen Einsatz für Verbauungen und dem effektiven Schutz gesetzt werden. Ich glaube, daß wir das ja nie erreichen werden.

Ich möchte, um unsere Motion noch etwas zu unterstützen, auf einige Unterlagen hinweisen bzw. einige Meinungen ausdrücken, und zwar: in unserer Motion haben wir er sucht, die Frage der Kompetenz zu klären. Mir scheint, eine Klärung der Kompetenz dürfte in den nächsten Jahren genauso wenig erreichbar sein wie heute. Ich hege da großen Zweifel und Mißtrauen. Aber ich glaube, es wäre unsere Aufgabe, die Koordinierung wenigstens so weit zu entwickeln, daß bei Schadensfällen augenblickliche Hilfsmaßnahmen auf allen Sektoren möglich sind, ohne daß das eine oder andere Amt Schwierigkeiten macht. Das wäre eine große Bitte, die vielleicht vor der Klärung der Kompetenzen erfüllt werden könnte.

Im Jahre 1965 anläßlich der Debatte unserer Motion kann ich mich z.B. erinnern, daß die Gewährung der 200 Millionen für den Wildbachverbauungssektor fast als politisches Geschenk an die Südtiroler Volkspartei zu betrachten gewesen war. So darf das nicht betrachtet werden, denn diese Gelder waren nicht nur zum Schutz der Südtiroler Volkspartei oder der deutschsprachigen Bevölkerung, sondern der gesamten Bevölkerung der Provinz Bozen, vorgesehen, was auch, glaube ich, aus unserer Motion hervorging. Auch der Vorschlag einer Programmierung auf dem Sektor der Kompetenz der Region dürfte von außerordentlicher Notwendigkeit und Dringlichkeit sein. Ich ersuche den zuständigen Assessor zu bedenken, daß wir im Zeichen der jetzigen Konjunkturlage, nicht der Restriktion, sondern des Arbeitskräftemangels notwendigerweise ge-

zwungen sind, das vorhandene Arbeitskräftematerial im Sektor Wildbachverbauung zu erhalten. Um diese Leute zu erhalten, muß man sie so lange als möglich im Sektor beschäftigen können. Dazu, glaube ich, bedarf es einer sicheren Finanzierung, d.h. das zuständige Assessorat muß am Anfang des Jahres und nicht nur des Jahres 1967, sondern auch der nächsten Jahre, sicher wissen, daß es jährlich mit soundsoviel Geldern zählen kann. Es wäre nicht gut, wenn zu Beginn des Jahres 1968 z.B. 20 Millionen zur Verfügung stünden und im Mai dann 200; man könnte damit schlecht koordinieren und schlecht organisieren. Meine Bitte an den zuständigen Assessor ist also die: alles zu tun, damit die Finanzierung sichergestellt wird, und damit die Arbeiter im Sektor Wildbachverbauung während des ganzen Jahres eine Beschäftigung haben. Ansonsten verlieren wir diese Leute und es geht uns so wie in Kärnten, wo infolge des Gesetzes, das Österreich sofort herausgegeben hat, zwar Gelder zur Verfügung stehen, aber man sich sehr schwer tut, die entsprechenden Leute zu finden, die die Arbeiten auch durchführen. Ich hoffe, daß der Herr Assessor diese meine Bitte akzeptieren kann. Damit wäre eine Frage geregelt, die mir sehr am Herzen liegt.

Die Frage der Wasserschutzpolizei ist so oft schon herausgezogen worden, sodaß ich nur ganz kurz dazu sagen möchte, daß ich es für unmöglich betrachte, daß die Region Wasserschutzbauten macht und dann nicht die Möglichkeit hat, über die Durchführung zu wachen bzw. für den Wasserschutz dieser Bauten auch zu sorgen, sondern daß hier ein anderes Amt mithineinspielen muß. Ich glaube, das ist eine vollkommen unlogische Angelegenheit und es ist absolut notwendig, diese Sache zu regeln.

Wenn ich nun auf meine Worte in der Einführung zurückkomme, wo ich sagte, daß

für Agrigento 15 plus 5 Milliarden sofort zur Verfügung standen, so möchte ich damit betonen, daß auch wir eine Art Sofortmaßnahmenfonds oder irgendwelche Reserven für eine Sofortmaßnahme schaffen müßten. Es passiert eine Überschwemmung; das Amt für Wildbachverbauung soll intervenieren, und die Gelder, die dem Amt zur Verfügung stehen, sind für die verschiedenen Programme schon festgelegt. Also kann man nicht intervenieren. Deshalb auch mein Ersuchen, eine gewisse Summe, 300, 400 Millionen, für Sofortmaßnahmen zur Verfügung zu stellen, wobei hier nicht nur kleine Ausbaggerungen inbegriffen sein sollen, sondern auch sofortige Verbauungsarbeiten zum Schutz gegen Überschwemmungen besonders der Wohngebiete. Denn auch bei den Wohngebieten waren wir irgendwie nachlässig. In der Gemeinde Welsberg hat man z.B. Häuser in Ausflußgebiete des Gsieser Baches gebaut. Es ist ganz selbstverständlich, daß sich in einer solchen Ortschaft und gerade in einem solchen Gebiet die Wasserkatastrophen enorm auswirken. Vielleicht wäre zu bedenken, daß das Amt für Wildbachverbauung bzw. das Assessorat für Bergwirtschaft und Forstwesen als überstehendes Organ, auch die Möglichkeit haben sollte, beim Bau von Wohnhäusern, Industrieanlagen und dergleichen in Überschwemmungsgebieten sein Veto abzugeben. Denn es wäre zwecklos, dort bauen zu lassen und fünf Jahre darauf das ganze Haus noch einmal zu zahlen, weil der Besitzer sagt, er sei unwtetterschädigt und müsse etwas bekommen.

Dann möchte ich noch etwas sagen. Österreich hat nach der Katastrophe — ich habe hier eine Zeitung vom 8. September — Sofortmaßnahmen durchgeführt, die man bei uns vermißt. Es wurde sofort eine Steuerumlage — so wie bei uns in Polesine, Calabrien usw., beschlossen. Ich sehe ein, daß man für

eine Überschwemmung, die nur ein beschränktes Gebiet Italiens betrifft, keine Steuer umlegen kann; aber ich hätte mir erwartet, daß der Staat mit irgendeiner Hilfe kommen würde. Ich muß leider sagen, daß ich hier nicht zufrieden bin. Vielleicht ist es auch, daß man, wie gesagt, zu wenig schreit, oder was weiß ich aus welchen Gründen von Rom für unsere Frage nicht entsprechende Hilfe gegeben wurde. Bei der Schadensaufnahme hat Assessor Dr. Brugger seinen Vorschlag, den er — glaube ich — dem Assessor für Forstwesen unterbreitet hatte, wiederholt und hat feststellen müssen, daß von seiten der Region seine Hilfeleistung nicht ausgenützt wurde. Ich möchte dem Assessor nur mitteilen, daß eine gewisse Koordinierung bei der Erfassung der Schäden oft gefehlt hat. Ich habe nämlich feststellen können, daß an einer Stelle im Pustertal gleich sechs Forstleute aufgetaucht sind, um den Schaden festzustellen, wo vielleicht einer genügt hätte, und zwar in der Ortschaft Ahornach (Acereto). Ich glaube, es ist nicht gerade schön, wenn zu einem Bauern gleich sechs Leute kommen, um den Schaden festzustellen. Entweder traut der eine Beamte dem andern nicht oder man will vielleicht auch Diäten schinden, ich weiß es nicht. Ich bin da sehr überrascht gewesen, als mir gemeldet wurde, daß gleich sechs in Ahornach gewesen sind.

Damit habe ich meine Ausführungen noch nicht beendet. Ich möchte noch auf das Gesetz 614, Art. 3 hinweisen, das eine starke Finanzierung der Wildbachverbauungsarbeiten vorsieht. Ich glaube, daß auch ein Programm notwendig wäre, um die Gelder dieses Artikels vollständig ausschöpfen zu können und ich würde die Region ersuchen, ein solches Programm nicht nur im Sinne der Finanzierung, wie ich vorhin gesagt habe, sondern auch im Sinne der Finanzierung laut Staatsgesetz 614

durchzuführen. Wahrscheinlich ist das schon geschehen, sodaß dieser Vorschlag vielleicht schon zu spät kommt. In diesem Fall ziehe ich meinen Vorschlag gerne zurück.

Ich möchte also ganz kurz wiederholen: auf der einen Seite die Frage der Etsch, die unbedingt geklärt werden muß, nicht nur im Sinne der Erhöhung der Etschdämme, sondern auch im Sinne der Ausbaggerung, wobei aus der Studie ersichtlich ist, daß der südliche Teil durch eine Ausbaggerung des nördlichen Teils nicht geschädigt wird. Auf der anderen Seite die Frage der Wildbachverbauung im gesamten Gebiet der Region, plus Verbauung jener Flüsse, die heute nicht katalogisiert sind bzw. solcher, wo die Kompetenzen nicht klar sind. Wenn der Regionalausschuß diese Zusicherung nicht geben kann, dann bin ich bereit, den Gesetzentwurf 44 nicht zu unterstützen, andernfalls ich hingegen gezwungen bin, für denselben zu stimmen.

*(Signore e Signori, signor Presidente! Ci incontriamo nuovamente in questa sede per discutere a proposito dei danni alluvionali. Dico « purtroppo », perché da un lato siamo costretti di occuparci dei danni causati dal maltempo, mentre dall'altro le nostre possibilità di intervenire sono assai limitate. Forse anche perché ci troviamo un po' troppo a nord, visto e considerato che, chi si trova nel meridione come ad esempio ad Agrigento, ottiene subito dei miliardi erogati da parte dello Stato. Nelle nostre parti si provvede ad inviare invece un nuovo provveditore. Non so, se con tale metodo si possa realizzare qualcosa di positivo. Secondo me certamente no e mi spiace doverlo dire.*

*Durante il 1965, come pure nel corso di quest'anno, abbiamo subito due tipi diversi di inondazioni e relativi danni: la prima era stata*

provocata nel fondovalle dal fiume Adige e la seconda dai torrenti. In proposito penso gioverà ricordare quanto nel 1953 ebbe ad affermare in un suo studio sul bacino imbrifero dell'Adige l'ing. Pietro Rodighiero, studio pubblicato nell'edizione bimestrale del giugno - luglio 1953 del « Giornale del Genio Civile ». Le previsioni da lui allora fatte si riferivano più o meno esattamente quanto poteva capitarci. A pagina 343 egli ebbe ad esempio ad affermare letteralmente quanto segue e mi sembra molto importante di prenderne atto: « In occasione dei grandi lavori di sistemazione e di inalveamento dell'Adige ultimati nel 1890 nelle valli Venosta e dell'Adige non venne assegnato al fiume un profilo di equilibrio, profilo che ancora oggi il fiume non ha assunto ». Continuando, egli afferma inoltre: « È da premettere anzitutto che tutti i tecnici che hanno proposto l'esecuzione di opere per la difesa idraulica hanno fundamentalmente premesso la necessità di procedere alle opere di sistemazione montana per vincere all'origine l'insidia cosiddetta solida ». Ciò dicendo egli ha quindi toccato i mali principali ai quali era dovuto causalmente la calamità abbattutasi su di noi nel 1965 e nel 1966: si tratta cioè da un lato del fatto, di non avere dato al profilo dell'Adige il necessario profilo di equilibrio, mentre dall'altro abbiamo a che fare con la mancata sistemazione idraulico - forestale del relativo bacino imbrifero. Credo di avere così stabilito con esattezza, quali sono i due mali principali che dovevano essere affrontati e per la cui eliminazione siamo tenuti di fare tutto quanto è nelle nostre possibilità. Sono d'accordo con l'oratore che mi ha preceduto, il dott. Pruner, il quale ha detto che si potrebbe senz'altro rinunciare alla legge n. 44, se ci fosse la possibilità di prevenire il ripetersi di nuovi danni alluvionali. Per principio dovrei essere contro

la citata legge, poiché sono del parere che si dovrebbe fare di tutto per impedire il verificarsi di alluvioni e dei relativi danni. Le ultime due alluvioni ci hanno però d'altra parte insegnato una cosa importante, e cioè che i dati statistici non sono per nulla esatti, ovvero essi sono tali a seconda delle varie interpretazioni. Ne consegue che continua ad esistere il pericolo del ripetersi di danni alluvionali anche per l'avvenire, danni cioè che non solo intralceranno le comunicazioni e che quindi interesseranno lo Stato, ma dei danni, che interesseranno pure la proprietà privata. Per questi ultimi penso abbiamo maggiore competenza per intervenire ed è appunto per questo che propendo ad essere favorevole alla legge, sempre che la Giunta regionale ci dia l'assicurazione di porre d'ora in avanti maggiore attenzione al problema, provvedendo a fare di tutto per prevenire il verificarsi dei danni in parola.

Giunto a questo punto vorrei tracciare brevemente un quadro di quanto è accaduto l'anno scorso. Dopo il maltempo del 1965 abbiamo purtroppo dovuto registrare la rottura in più punti degli argini dell'Adige, nonché rotture degli argini lungo tutti gli altri fiumi maggiori e minori della nostra Provincia quali ad esempio: l'Isarco, la Rienza, il Talvera, il Passirio ecc. Ci furono inoltre le interruzioni dei collegamenti stradali soprattutto nella Valle d'Isarco e la perdita di terreni preziosi particolarmente nella Val Passirio. Per quanto riguarda la rottura degli argini verificatasi nei pressi di Salorno, di Vadena e di Gargazzone, penso che la stessa sia dovuta proprio alle cause indicate dall'ing. Pietro Rodighiero, e cioè la mancata sistemazione idraulico - forestale, per cui troppi detriti sono stati trasportati verso il fiume Adige, provocando per conseguenza le lamentate inondazioni. Non va dimenticato che nel periodo dal 1929 al 1952 nella zona

tra Marleno e Bolzano l'alveo dell'Adige si è innalzato da 34 a 66 cm, mentre invece tale aumento non si è verificato per nulla alla foce dell'Adige presso Cantino, Ceraino, Legnago, Badia e Boara. Cito in proposito nuovamente l'ing. Rodighiero, l'unico cioè che ha saputo dirci qualche cosa di positivo. Ciò significa che a seguito della mancata assegnazione di un profilo di equilibrio nella parte superiore del fiume Adige si sono costantemente verificati degli innalzamenti dell'alveo fluviale, rendendo per conseguenza necessario di innalzare continuamente pure gli argini protettivi. Dato però che i relativi lavori vengono effettuati quasi sempre dopo il già avvenuto innalzamento dell'alveo, il pericolo di rottura degli argini e quello di travasi è permanente.

Quando si tratta poi di inondazioni in zone montane, ciò appare quasi cosa naturale. Nel periodo dal 1920 - 25 al 1945 quasi nulla è stato fatto per porvi rimedio e siamo noi che pertanto dobbiamo scontare i peccati di omissione commessi dalle generazioni che ci hanno precedute. Può darsi che la gente di quel tempo si sia troppo fidata dei dati statistici, secondo i quali nell'arco di un secolo le inondazioni non verrebbero a verificarsi quasi tutti gli anni, facendo sì che, per avere sottovalutato tutti i pericoli possibili ed immaginabili, la regolazione del fiume Adige sia stata trascurata. Nel 1965 - 66 ci si vantava poi di avere speso milioni di Lire per la realizzazione di opere idrauliche e protettive. È ben vero che nel bacino imbrifero dell'Adige qualcosa è stato fatto, ma dobbiamo pure rilevare che in alcuni Comuni, nel cui ambito tali lavori vennero eseguiti alla meno peggio, i mezzi finanziari spesi e che dovevano essere rifusi da parte dello Stato, a tutt'oggi non sono stati rimborsati. Pure nella Valle d'Isarco e nel bacino imbrifero della Rienza erano stati

effettuati certi lavori da parte dell'ANAS e del Genio Civile, ma in modo tale che nel 1966 la maggior parte delle opere è stata spazzata via dalle acque. Per quanto riguarda la Val d'Adige dobbiamo dire di essere stati molto fortunati per il fatto che le precipitazioni riversatesi sulla Val Venosta erano state talmente esigue che il livello dell'Adige fino a Bolzano nel 1966 era rimasto molto al di sotto di quello del 1965. Grazie a tale circostanza anche il pericolo di inondazione era minore, di modo che i lavori eseguiti reggevano alla pressione delle acque.

Mi è spiaciuto molto il dover apprendere dalla stampa che i funzionari del Genio Civile erano andati in ferie proprio nella seconda metà del mese di agosto, prevedendo che solo verso il 2 di settembre potesse verificarsi il pericolo di una nuova alluvione. Chi comunque sa interpretare con esattezza i dati statistici o chi, come me, gli interpreta forse in altro modo, potrebbe essere indotto a supporre che qualcosa potrebbe succedere, dato che normalmente dopo Ferragosto in Alto Adige si verificano spesso delle precipitazioni di grande intensità, tanto da arrivare a capire che solo per caso in agosto non abbiamo mai avuto delle grosse inondazioni. Ma chi interpreta bene i dati statistici, non avrà difficoltà a prevedere che delle calamità atmosferiche potrebbero verificarsi circa due volte all'anno. Intendo dire che bisogna sì attribuire una certa importanza alla interpretazione di dati statistici, senza però dimenticare mai che tali dati non corrispondono mai al 100%. Di ciò i responsabili dovrebbero tener conto. Essi dovrebbero tenere inoltre pure presente che, procedendo a lavori di regolazione di fiumi, ci si basa su di un periodo di cent'anni, periodo in effetti non esagerato. Tuttavia, programmando i relativi lavori per un arco di tempo maggiore, probabil-

mente gli oneri appesantirebbero talmente il bilancio da rendere non più sostenibile l'esecuzione di lavori di sistemazione fluviale. Ciò perché al riguardo occorre garantire un certo equilibrio tra gli impegni destinati a lavori di sistemazione e quelli riguardanti una protezione efficace. Ritengo che non riusciremo mai a raggiungere un obiettivo di tale portata.

Per sostenere le richieste contenute nella nostra mozione, vorrei portare in campo qualche argomento. Abbiamo chiesto cioè di chiarire una volta per sempre la questione della competenza. Ma temo che ciò sarà ben difficile farlo in questi prossimi anni, così come non siamo stati in grado di farlo ora. Ho in proposito dei forti dubbi e diffido pure di certe soluzioni. Credo tuttavia che sarebbe nostro compito di portare avanti il coordinamento almeno fino al punto da rendere possibile interventi immediati in tutti i settori nel caso del verificarsi di calamità atmosferiche, e ciò, senza che l'uomo o l'altro organo possa creare in proposito delle difficoltà. È questa una cosa che, secondo me, potrebbe essere realizzato ancora prima che sia possibile chiarire la questione delle competenze.

Ricordo che nel 1965, quando abbiamo discusso la nostra mozione, lo stanziamento di 200 milioni per sistemazioni idraulico-forestali veniva considerato come se fosse una specie di regalo politico alla SVP. Ma non è così, poiché tali fondi erano stati previsti non per tutelare o proteggere la SVP ommeglio la popolazione di lingua tedesca, ma tutta la popolazione della Provincia di Bolzano, cosa questa che del resto risultava pure chiaramente dal testo della nostra mozione. Credo in ogni modo che pure la proposta fatta di arrivare ad una programmazione per quanto riguarda il settore di competenza della Regione dovrebbe essere considerata di estrema necessità ed urgenza.

Pregherei l'Assessore competente di tener presente che, data l'attuale situazione congiunturale caratterizzata non tanto dai fenomeni della recessione quanto più invece dalla mancanza di mano d'opera, siamo tenuti di fare tutto il nostro meglio per conservare la mano d'opera concernente il settore delle sistemazioni idraulico-forestali. Ma per poter conservare tale mano d'opera, necessita occuparla quanto più a lungo possibile nel settore in parola. E per fare ciò occorre assicurarne il finanziamento, vale a dire, che l'Assessorato competente all'inizio dell'annata oltre allo stanziamento per il corrente anno deve sapere con certezza pure per gli anni successivi, quanto siano le disponibilità su cui anno per anno si potrà far assegnamento. Non sarebbe quindi opportuno di avere a disposizione ad esempio all'inizio del 1968 la somma di 20 milioni e poi nel mese di maggio fondi integrativi di altre 200 milioni di Lire, poiché ciò renderebbe difficile di coordinare bene i lavori. Prego pertanto vivamente l'Assessore competente di voler fare di tutto per assicurare il finanziamento di cui sto parlando, al fine di rendere possibile di tenere occupati per tutto l'anno gli operai addetti alle sistemazioni idraulico forestali. Altrimenti potrebbe capitarci quanto è successo in Carinzia, dove nonostante una legge di finanziamento tempestivamente emanata non era possibile, ovvero, reso estremamente difficile reperire la mano d'opera. Spero che l'Assessore possa accettare tale mia richiesta onde risolvere una questione, la quale mi sta particolarmente a cuore.

Della questione riguardante la polizia idraulica se ne è parlato già tanto da consentirmi di limitarmi a poche parole. Ritengo cioè cosa impossibile che la Regione costruisca opere idrauliche senza avere poi la possibilità di esercitare la necessaria vigilanza. Ritengo

che in proposito occorra inserire un altro organo. Bisogna quindi provvedere in merito per corrispondere all'anzidetta esigenza.

Quando all'inizio del mio intervento avevo fatto riferimento al fatto che per Agrigento erano stati resi disponibili immediatamente 15 più 15 miliardi di lire, l'ho fatto per sottolineare che pure noi dovremmo creare una specie di fondo d'emergenza oppure prevedere mezzi finanziari di riserva per essere in grado di intervenire prontamente in caso di calamità. Ammettiamo ad esempio che si verifichi un'altra alluvione e che l'Ufficio per le sistemazioni idraulico-forestali dovrebbe intervenire senza però disporre dei fondi a sua disposizione per essere stati i mezzi stanziati già preventivamente destinati alla attuazione di differenti programmi di lavoro. Ciò significherebbe che tale ufficio verrebbe a trovarsi nella impossibilità di intervenire ed è per questo appunto che mi permetto di suggerire, di prevedere in bilancio con apposito stanziamento una somma tra le 300 e 400 milioni di lire vincolate per provvedimenti di emergenza. Penso che al riguardo non ci si debba limitare a comprendere solo lavori di dragaggio, ma lavori di sistemazione a difesa dei centri abitati contro le inondazioni. Dico questo perché proprio per quanto riguarda i centri abitati siamo stati in un certo qual modo un po' negligenti. Nel Comune di Monguelfo ad esempio erano state costruite delle case allo sbocco del torrente Casies ed appare chiaro che in una zona come quella da me accennata le intemperie assumono subito proporzioni incalcolabili. Forse si potrebbe anche pensare di mettere l'Ufficio per le sistemazioni idraulico-forestali ovvero l'Assessorato per l'economia montana e le foreste quale organo preposto in grado di opporsi alla costruzione di case, di impianti industriali ecc. in zone potenzialmente minacciate dalle alluvioni.

Poiché sarebbe assurdo consentire costruzioni là dove in partenza si sa che possano essere distrutte per poi doverle rifare ex novo forse cinque anni dopo, di modo che la Regione dovrà intervenire per indennizzare il relativo proprietario danneggiato dal maltempo.

Vorrei dire ancora un'altra cosa. Dopo il recente maltempo l'Austria, come risulta da notizie di stampa pubblicate l'8 settembre, ha adottato provvedimenti di emergenza, ai quali qui da noi nessuno ha pensato. La legge austriaca in parola aveva stabilito una supercontribuzione tributaria sul tipo di quella da noi decretata per il polesine, la Calabria ecc. Capisco benissimo, come non sia possibile prevedere per i casi di calamità atmosferiche riguardanti solo un territorio limitato dell'Italia una supercontribuzione di tal genere, ma mi sarei aspettato, che lo Stato intervenisse con qualche provvedimento specifico. Mi dispiace quindi che ciò non sia stato fatto. Può darsi che ciò sia in parte dovuto anche al fatto che non abbiamo fatto sentire abbastanza la nostra voce per indurre Roma di intervenire adeguatamente anche nei nostri confronti. Nell'accertamento dei danni l'Assessore Brugger aveva ripetuto una sua proposta, sottoposta credo all'Assessore per le foreste, constatando in proposito che la Regione non avrebbe utilizzati gli aiuti finanziari. Vorrei pertanto informare l'Assessore competente che abbiamo purtroppo dovuto notare la mancanza di un certo coordinamento nell'accertamento dei danni. Io personalmente ho potuto ad esempio constatare che in una località della Val Pusteria si erano presentati addirittura sei tecnici forestali per fare i necessari accertamenti, in un posto cioè dove sarebbe bastato uno solo di questi tecnici e mi riferisco al riguardo in modo particolare al Comune di Acereto. Penso non desti buona impressione, se a un contadino danneggiato si

*presentano addirittura sei tecnici per accertare i danni o meno. Devo ritenere pertanto che, o uno di questi tecnici non si fida dell'altro oppure si va in missione forse per poter fruire delle relative indennità. Non lo so con esattezza, ma qualcosa non va. Sono stato comunque molto sorpreso nell'apprendere, che a Acereto si erano recati non uno, ma addirittura sei funzionari.*

*Prima di concludere il mio intervento vorrei ancora richiamare l'attenzione sull'art. 3 della legge 614, la quale prevede forti finanziamenti a favore di opere di sistemazione idraulico-forestale. Credo sia necessario elaborare un programma, sulla base del quale utilizzare integralmente i fondi previsti dall'anzidetto articolo di legge. Pregherei pertanto la Regione, di elaborare siffatto programma, al fine di poter procedere ai finanziamenti previsti dalla citata legge nazionale n. 614. Può darsi che si sia già provveduto in proposito e che per questo la mia proposta giunga alquanto in ritardo. In tal caso naturalmente pregherei di considerarla come non presentata.*

*Vorrei brevemente riassumere il mio intervento: abbiamo cioè da una parte la questione dell'Adige, la quale va assolutamente chiarita non solo per quanto concerne il rialzamento degli argini ma pure per quanto riguarda i già citati lavori di dragaggio; dallo studio a nostra disposizione emerge chiaramente che la parte a mezzogiorno non subirà dei danni con il dragaggio della parte situata più a nord. Dall'altra parte ribadisco quanto da me detto circa la sistemazione idraulico-forestale nell'intero territorio della Regione, con in più la sistemazione dei fiumi attualmente non catalogati o dei quali non sono state ancora chiarite le relative competenze. Qualora la Giunta regionale non mi darà in proposito la necessaria assicurazione, allora non potrò votare a favo-*

*re del disegno di legge n. 44 e dovrò anzi votare contro la sua approvazione).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): L'argomento alluvioni era logico che doveva essere portato qui, data l'importanza dello stesso. Purtroppo dobbiamo constatare il ripetersi quasi costante, a scadenza, delle alluvioni, e quindi questo fatto deve richiamare seriamente la nostra attenzione perché non possiamo assolutamente rimanere estranei a questa calamità che si ripete, costantemente. Noi sentiamo senz'altro l'angoscia delle popolazioni di fronte a queste calamità, abbiamo vissuto le stesse ore di tragedia, soprattutto quando l'alluvione ha investito centri popolari, e quindi abbiamo ancora nell'animo un senso di profondo dolore. Ecco perché sentiamo viva l'importanza di una nostra presenza, sia per quanto riguarda le competenze specifiche nostre, sia per quanto riguarda le competenze dello Stato. E soprattutto dobbiamo considerare la necessità di avere i mezzi sufficienti a disposizione e di intervenire tempestivamente, perché, signori consiglieri, signor assessore, se l'intervento dello scorso anno fosse stato fatto tempestivamente molti gravi danni si sarebbero potuti evitare. Non mi riferisco alla Giunta, ma al Genio civile e all'ANAS. Si sono lasciate, infatti, in uno stato di abbandono determinate situazioni pericolose, che non solo hanno comportato pregiudizi all'incolumità delle persone, ma hanno comportato logicamente un aggravarsi delle spese.

Sia la legge presentata che la mozione, tendono a sollecitare la Giunta regionale per un intervento tempestivo e sostanzioso, ma hanno anche la finalità di richiamare la Giunta regionale alla necessità di avere contatti con gli

organi dello Stato, perché si coordinino gli interventi stessi. Io vorrei citare un caso: una perizia di danni del 1965, che era portata al limite di 30 milioni, non realizzata, con l'aggravarsi e col ripetersi dell'alluvione nelle stesse zone, ha raggiunto quest'anno la cifra di 75 milioni.

Ciò comporta un grave pregiudizio per le persone e soprattutto l'aggravarsi dei costi della realizzazione delle opere.

Occorre che tutti gli enti, Stato, Regione, Provincia, si accordino negli interventi. È sorta la questione della competenza, e nulla si è fatto per la realizzazione delle opere, creando nella popolazione un senso di sfiducia. La popolazione infatti dice: non potete pretendere che noi ci mettiamo d'accordo, che stabiliamo quali sono le responsabilità e le competenze di un organo o dell'altro organo. Quindi anche questo è un argomento fondamentale che va senz'altro risolto nel più breve tempo possibile.

Con questo breve intervento intendo intervenire un po' su tutti e tre i documenti presentati: legge, mozione e interrogazione.

Il tentativo della legge è quello di creare un fondo di solidarietà. Tale volontà dei presentatori potrebbe essere senz'altro considerata valida, però non si dovrebbero accantonare degli ingenti mezzi per degli eventi impreveduti. Se noi consideriamo il costante verificarsi di questi eventi, non si potrebbe più parlare quasi di imprevisto. Io però non vorrei accettare il principio che ciò che si è verificato, debba verificarsi ancora. Allora che cosa succede? Succede che noi dobbiamo accantonare questi ingenti mezzi sottraendoli a altre urgenti e impellenti necessità. Vediamo la situazione degli ospedali, gli ospedali non possono più vivere se non hanno disponibilità finanziarie, le mutue non corrispondono più le

rette agli ospedali, quindi, secondo me, sarebbe necessario creare un fondo da mettere a disposizione di queste istituzioni, perché possano andare avanti. Ma di questo argomento io se zone, ha raggiunto quest'anno la cifra di ne parlerò più lungamente in altra occasione. Anche altri settori economici, quali il settore turistico, hanno bisogno estremo di avere a disposizione maggiori disponibilità. E allora si dovrebbe accantonare tutto in un fondo. Questo è l'indirizzo espresso dai presentatori del disegno di legge. Però, signori consiglieri, io non mi sentirei di approvare quel progetto di legge, perché, ripeto, creerebbe delle notevoli difficoltà sottraendo ingenti fondi a iniziative concrete, necessarie, urgenti. Penso però che, invece, la Giunta e il Consiglio dovrebbero assumere un atteggiamento deciso e tempestivo, nel caso si dovessero verificare queste eventuali calamità, e non certo presentare un progetto di legge di intervento per indennizzi dopo un anno. Bisognerebbe assumere dei mutui e intervenire con senso di solidarietà e di umanità nei confronti di coloro che sono stati provati da queste disgrazie.

Quest'anno, per la verità, devo dire che ho visto, soprattutto per la sistemazione dei bacini montani, un intervento quasi immediato, e questo mi ha fatto veramente piacere. Vorrei raccomandare però al signor assessore di richiamare gli uffici, perché tengano presente i punti di debolezza dei torrenti per prevenire un'eventuale altra alluvione o abbondante caduta di pioggia. Io segnalerò a detti uffici questi eventuali torrenti che costituiscono un pericolo. Devo affermare che la politica della sistemazione fatta in economia è la politica migliore, in quanto noi abbiamo notato che dove si sono verificati gli appalti per la sistemazione di bacini si sono verificati anche i danni più gravi.

Sono convinto che la Giunta, i singoli as-

essori dell'agricoltura, delle foreste, dell'industria, hanno cercato indubbiamente di intervenire e di sollecitare in certo qual modo gli interventi anche da parte dello Stato. Mi ha lasciato un po' perplesso però un articolo del giornale « L'Adige », un articolo diretto all'on. Moro — non è che detto giornale possa rappresentare la volontà o la politica della Giunta, ma potrebbe raccogliere qualche ispirazione proveniente eventualmente dalla Giunta — dove si dice: « Non le faremo, on. Moro, il discorso dei soldi ». Io penso che era proprio il discorso dei soldi che bisognava fare nel momento della disgrazia e della catastrofe. Quasi c'è davvero una curiosa e antica tendenza di cercare di fare tutto da sè, non scomodando entità lontane; ma tale tendenza io personalmente non la condivido, perché noi non abbiamo assolutamente le possibilità economiche e finanziarie di poterlo fare. « Nell'alluvione del settembre scorso la Regione ha dato fondo al barile, ponendo un miliardo a disposizione dei danni ». Ecco, questo è un fatto encomiabile, però non è stato sufficiente e ha lasciato delle situazioni in sospeso. Concordo perfettamente con quanto diceva l'articolo, cioè con la necessità della legge idraulica nuova, è una legge speciale per l'Adige, e senz'altro è una necessità; però io sostengo che c'è la necessità di richiamare il governo centrale a un senso di comprensione e di responsabilità perché deve assolutamente metterci nella condizione di fronteggiare queste situazioni che, purtroppo, vanno ripetendosi.

Sentiremo poi dalla Giunta l'elencazione degli interventi che senz'altro ha fatto, che abbiamo appreso attraverso la stampa, ma però si vorrebbe conoscere più da vicino i risultati. Però io dico: signori consiglieri, le alluvioni purtroppo presentano questa continua e costante ripetizione, quindi dobbiamo premunir-

ci, ma premunirci nel senso che, in caso che queste si verifichino, ci sia la possibilità e la volontà soprattutto di intervenire tempestivamente.

Io concludo dicendo che la politica continua della sistemazione dei bacini montani va affrontata anche per il futuro con diligenza e con mezzi notevolmente superiori, e questo servirà a creare nelle popolazioni senso di maggiore fiducia, ma soprattutto servirà ad evitare danni maggiori, e quelle sciagure che purtroppo si sono verificate, soprattutto nello scorso anno e in quest'anno.

**PRESIDENTE:** Sono iscritti a parlare ancora i cons. Corsini, Martinelli e Molignoni. Sospendiamo per 10 minuti la seduta e invito i membri della commissione industria a trovarsi nella saletta accanto per una breve riunione su richiesta del Presidente Pruner.

(Ore 11.50).

Ore 12.17

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Corsini.

**CORSINI (P.L.I.):** Signor Presidente del Consiglio, prima di entrare nel merito delle molteplici questioni che sono venute in discussione, avendo abbinato i tre diversi documenti che sono stati presentati, — una iniziativa legislativa, una mozione e una interrogazione —, io vorrei rivolgermi alla sua cortesia per sentire quale fine ha fatto un documento inviato dal gruppo consiliare liberale, credo — purtroppo non è qui per il fatto luttuoso

che l'ha colpito —, dal mio collega Agostini, inviatole attraverso un telegramma, abbastanza lungo, o, se non fosse così, attraverso una comunicazione diretta da parte di un gruppo liberale, sia pure di minoranza, di esigua minoranza, diretto all'on. Presidente del Consiglio. Un documento che, forse, questo lo riconosco, non aveva i crismi sacramentali della mozione o della interpellanza o della interrogazione, ma che tuttavia era un documento inviato da un gruppo, inviato al Presidente dell'assemblea, a quel Presidente dell'assemblea al quale normalmente per consuetudine e anche per atto di cortesia si devono rivolgere i consiglieri, per esprimere, anche quando non trovano o non credono di indicare un mezzo regolamentare, per esprimere un desiderio, una richiesta motivata, precisa, specialmente nel momento di urgenza, come quello creatosi subito dopo le calamità atmosferiche e le alluvioni dell'agosto, quando cioè, di fronte alla comprensibile ansia delle popolazioni, — come verrò poi documentando attraverso la lettura di alcune delibere di comuni del Trentino e dell'Alto Adige —, chi è veramente pensoso del bene pubblico, mi consenta di dirlo, come lo siamo stati noi liberali in quella occasione, cerca di avviare una procedura perché quell'organo che è responsabile nei confronti delle popolazioni, in questo caso il Consiglio regionale, abbia a intervenire con sollecitudine, pari almeno a quelle che sono le aspettative delle popolazioni stesse.

Debbo leggere dal giornale appunto perché non c'è qui il mio collega Agostini che avrebbe il documento, in data 19 agosto 1966, veniva rimesso all'on. Presidenza del Consiglio il seguente documento: « Il gruppo consiliare liberale, considerata la situazione catastrofica verificatasi in seguito agli eventi calamitosi connessi con la recente alluvione, considerato di conseguenza il carattere di urgenza e di inde-

rogabilità dipendenti da necessità di pubblico interesse, visti gli art. 69 e 70 della legge 25.5.1895, n. 350, invita la Giunta regionale ad elaborare con somma urgenza una legge di pronto intervento ai sensi degli art. 69 e 70 della sopra citata legge, dando facoltà all'ufficio speciale sistemazione bacini montani delle province di Bolzano di Trento, di poter intervenire con opere di sistemazione idraulico - forestali immediatamente, rendicontando poi le spese a consuntivo. A tale scopo sollecita la Giunta regionale a concedere un'apertura di credito a favore dei capi ufficio di Bolzano e di Trento, di un importo necessario e sufficiente per l'esecuzione di tali lavori. Tale importo dovrà considerarsi in aggiunta ai normali finanziamenti e dovrà essere annualmente reintegrato. I lavori che dovranno essere eseguiti in economia diretta saranno dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferenti a tutti gli effetti di legge. Il gruppo liberale si riserva di ripresentare analoga richiesta per interventi di altra natura, indispensabili ed urgenti anche in provincia di Trento, ed invita inoltre la Giunta regionale a richiedere alla Presidenza del Consiglio regionale l'immediata convocazione del Consiglio regionale per trattare gli argomenti di cui sopra in considerazione appunto della gravissima situazione creatasi in Regione ».

Io ammetto che le richieste di questo documento potevano essere considerate non rituali dal punto di vista della forma, ma c'era una richiesta che era stata fatta all'on. Presidenza del Consiglio da un gruppo liberale. Non una richiesta perentoria, a termini di regolamento, ma un suggerimento di opportunità corrispondente all'urgenza del momento. Era la richiesta del gruppo liberale al Presidente del Consiglio di esaminare, assieme all'on. Giunta, la opportunità di convocare con una certa sollecitudine il Consiglio regionale per prendere

atto di quello che era accaduto in quei giorni e per vedere se era possibile un intervento, il più strettamente sollecito e il più immediato. Era un invito. Io mentirei a me stesso se dovessi dire che oggi qui mi meraviglio di non aver avuto risposta, direi che dovrei meravigliarmi se avessi avuto risposta, ma certo non è una cosa che possa lasciare tranquillo e pago il gruppo consiliare liberale di quelli che sono i rapporti tra i gruppi e l'on. Presidenza del Consiglio. Questo da un punto di vista formale.

Da un punto di vista sostanziale io le domando, signor Presidente, se lei ha ritenuto di trasmettere all'on. Giunta questo nostro documento e se l'on. Giunta, nel silenzio che ha conservato anche in altre occasioni, abbia inteso respingere questi suggerimenti che venivano dati così, a titolo di collaborazione nell'immediatezza di quello che era il disastro che si era manifestato nella nostra regione Trentino-Alto Adige. Ho dovuto dirlo perché l'interrogazione successiva del 24 agosto, sulla quale io parlo, è evidentemente collegata con una ben precisa proposta e con un suggerimento preciso di quello che a noi liberali sembrava e sembra oggi un intervento ragionevole e utile.

Questo ad evitare che, poiché nel mio intervento dovrò essere inevitabilmente polemico con l'esecutivo, ad evitare che si dica la solita consueta frase: ma voi, minoranze, rimproverate soltanto, criticate soltanto, ma proposte concrete non ne fate mai. È una frase che non corrisponde se non raramente alla verità, ma in questo caso è una frase che se venisse detta sarebbe completamente falsa.

La nostra interrogazione non può non essere di rimprovero all'on. Giunta. Io non condivido o perlomeno non ho gli elementi per poter condividere le affermazioni fatte dal col-

lega cons. Brugger e poi dal collega cons. Vinante, l'uno meno prudentemente, l'altro più prudentemente perché fa parte della maggioranza, quelle affermazioni in cui si dice: ah, noi non dubitiamo, noi non vogliamo rimproverare l'on. Giunta, noi non dubitiamo che qualche cosa sarà stato fatto, adesso sentiremo che cosa è stato fatto; noi non ce la prendiamo con l'on. Giunta, dice il collega Vinante, ce la prendiamo con l'ANAS, ce la prendiamo con gli altri organi centrali dello Stato, la Giunta sicuramente ha fatto bene, noi non lo sappiamo se ha fatto bene, ma sicuramente ha fatto bene.

Io non ho elementi per poter dire questo. Io ho un elemento solo, signori della Giunta, di fronte a me, ho questo elemento: che il 21 ottobre 1965, dopo una faticosa discussione ripetuta in quella sessione consiliare anche con interventi riguardanti disegni di legge diversi, il 21 ottobre tutti i gruppi di questo Consiglio regionale, compresi quelli di maggioranza, — perché mi ricordo e lo ricordo a voi che è stato fatto una riunione dei capigruppo per stillare questo ordine del giorno, in modo che fosse tale da poter avere il consenso dei gruppi di minoranza e dei gruppi di maggioranza — è stato approvato, credo all'unanimità, un ordine del giorno che si conclude in questo modo: « a sottoporre al Consiglio il più sollecitamente possibile le conclusioni delle iniziative sopra indicate ».

Signori, ieri abbiamo fatto una lunga discussione qui per sapere se il « subito dopo » vuol dire subito dopo o molto dopo, e non la riapriamo più questa discussione, dovremmo oggi fare una discussione per sapere che cosa vuol dire « il più sollecitamente possibile? » Certo, può darsi che il più sollecitamente possibile sia anche di qui a dieci anni. La terminologia in questi casi è tale da consentire

una scappatoia da un punto di vista grammaticale, ma non da un punto di vista logico e morale, una scappatoia che intende il più sollecitamente possibile di qui a due o tre mesi, e a chi intende il più sollecitamente possibile da qui a due o tre anni. Dodici mesi, signori della Giunta, è un termine che entri entro il più sollecitamente possibile? O è un termine per il quale si debba dire ancora: il sollecitamente e il possibile non sono scaduti, ne aspettiamo altri 24? A mio avviso il discutere di questa materia, indipendentemente dal fatto che se ne debba discutere perché un'altra calamità ha colto il nostro paese, il discuterne 12 mesi dopo, non corrisponde moralmente al più sollecitamente possibile, non corrisponde nel modo più assoluto, anche se in una interpretazione lessicale ed interessata si può dire: il più sollecitamente possibile può darsi che sia anche da qui a 10 o a 20 anni. Ma questo vale per le giustificazioni tra la vostra parte e queste nostre parti che sono sui banchi del Consiglio, non vale di fronte alla coscienza delle popolazioni. Di fronte alla coscienza delle popolazioni non si sta lì a vedere se il più sollecitamente possibile deve durare 6 mesi o 6 mesi e mezzo o 12 mesi; le popolazioni vi hanno risposto, signori della Giunta, così come vi ha risposto la Giunta comunale di Cavalese, le popolazioni del Trentino-Alto Adige vi hanno risposto così come ha risposto il comune di Luson, così come ha risposto il comune di Moena, così come mi pare anche, ma non lo potrei giurare in questo momento, ma mi pare che abbia risposto anche il comune di Predazzo. E in che modo hanno risposto questi comuni che si sono fatti interpreti dell'opinione pubblica? Vi hanno risposto così: Signori della Giunta, quando si tratta di questioni politiche voi dite che non avete tempo di trattarle perché dovete trattare quelle ri-

guardanti gli interventi concreti che interessano le popolazioni, quando si tratta invece di questioni che riguardano gli interventi diretti per gli interessi delle popolazioni, allora non avete tempo perché dovete trattare delle questioni politiche. Questo è il senso delle risposte che sono venute dai comuni e il senso delle risposte che sono venute dall'opinione pubblica.

Oggi il cons. Pruner diceva: io non voglio fare uccello di malaugurio a dire che può darsi che queste calamità ritornino con una certa frequenza. L'anno scorso, quando si parlava di queste cose, io mi sono consentito di leggervi le statistiche delle precipitazioni atmosferiche, credo iniziando dall'anno 1850, e vi ho portato non la voce di un uomo inesperto in queste questioni, ma vi ho portato la voce degli esperti in materia idrogeologica, in materia di precipitazioni atmosferiche, i quali hanno constatato disgraziatamente che l'aumento delle precipitazioni atmosferiche va restringendosi su brevi periodi, però diventando sempre più intenso, con ravvicinamento degli anni e addirittura con ravvicinamento a volte biennale. C'è stato qualche nostro collega che allora ha sorriso, ha sorriso perché è norma sorridere di quello che dicono le minoranze, è dovere sorridere di quello che dicono le opposizioni, ha sorriso; però il fatto, signori, si è verificato un'altra volta e vi ha colti completamente impreparati, per quello che noi sappiamo. E se la nostra è un'ignoranza che non corrisponde ai fatti, questa ignoranza è però giustificata dal fatto che voi non avete ubbidito a quell'impegno che avete preso qui dinanzi al Consiglio di relazione di fronte a questa assemblea su quello che era stato l'esito delle vostre iniziative, quelle che vi erano state raccomandate dal Consiglio regionale. Vi ha colti impreparati, tanto è vero che

per quanto io ne so, fatta eccezione di quei piccoli interventi resi necessari per correre immediatamente al riparo, a tappare il buco che si era creato nelle alluvioni dello scorso anno, non dico che non si sono fatte opere, che questo potrebbe essere ancora comprensibile, ma non siamo ancora in presenza di un piano che la Giunta abbia voluto esporre dinanzi a questo Consiglio dicendo: e va bene, noi intendiamo fare questo, secondo quelli che sono stati gli impegni che ci siamo assunti dal momento che anche voi avete votato quell'ordine del giorno, intendiamo fare questo, intendiamo provvedere con questi mezzi, intendiamo dare la priorità a questi lavori, abbiamo interessato lo Stato perché intervenga in questi settori, in questi altri interverremo noi. Niente. L'acqua è caduta dal cielo sulla stessa identica situazione su cui è precipitata nelle alluvioni dello scorso anno. Questa è la verità. Ora, qui si è parlato di miliardi di danni, che esistono effettivamente, ma accanto ai miliardi di danni c'è tutta la somma di sentimenti e di risentimenti delle nostre popolazioni; la somma di sentimenti di coloro che si vedono strappare da questi eventi naturali il frutto del loro lavoro, distruggere parte di quello che hanno faticosamente costruito con il loro risparmio per anni e anni, e il risentimento logico, approvabilissimo, anzi direi che è stato espresso troppo lievemente, il risentimento contro un'assemblea regionale, una Giunta regionale, che a volte si proclama interprete e fattore determinante della politica e della vita delle popolazioni della regione Trentino - Alto Adige, e poi si dimentica, nei casi di estrema necessità come questo, di mantenere anche quegli impegni che, perlomeno per mantenere il prestigio, si dovrebbero rispettare.

Impegni. Noi stiamo facendo la politica degli impegni, noi stiamo assistendo a de-

gli organi ciascuno dei quali prende degli impegni, impegni per questo, impegni per quest'altro, impegni per quest'altro ancora, e così gli impegni hanno veramente la funzione del cloroformio. Quando non si vuole affrontare e decidere un determinato tema, la Giunta esce dal rotto della cuffia dicendo: signori, fermatevi, qui non è possibile, perché dovremmo trattarlo troppo in dettaglio, perché non abbiamo ancora i dati, perché non abbiamo questo, non abbiamo quest'altro, ma fermatevi, prendo l'impegno di fare io, e prendo l'impegno oltre che di fare anche di riferire, e poi i mesi passano e nè si fa nè si riferisce in Consiglio.

Io su questa questione non posso non scendere in qualche dettaglio, signori che rappresentate la Giunta e che avete la bontà di ascoltare anche la voce delle minoranze in una questione così grave, non posso non scendere in qualche dettaglio, per mettervi con le spalle al muro, ve lo dico con franchezza. Quando si è discusso il disegno di legge n. 29 « Ulteriori autorizzazioni di spesa per il completamento di alcune opere regionali ed altri provvedimenti di carattere finanziario » nell'ottobre, cioè 12 mesi fa, nella seduta del 6 ottobre 1965, da tutti i settori — naturalmente non dai vostri, sarebbe un pretendere troppo —, da tutti i settori vi è venuta una lamentanza per gli ingenti stanziamenti che si facevano a tali scopi, — mi sono rivisto i verbali e li potete consultare anche voi —, e vi si rimproverava di distrarre possibili fondi della Regione, che in quel momento tutti vedevano meglio occupati e meglio impiegati per correre a risanare almeno in parte i danni alluvionali. Questa richiesta delle opposizioni, ivi compresa la S.V.P., la devo indicare a parte perché non so mai se è all'opposizione o no, è stata completamente ignorata.

Nella seduta del giorno dopo, il 7 ottobre 1965, la S.V.P. vi proponeva di sciogliere il volume di 400 milioni per gli uffici della Regione a Bolzano e di differirne 300 per lo acquisto degli edifici e 100 per i bacini montani; c'è stata una discussione che, mi pare sia stata conclusa in questo caso positivamente.

L'8 ottobre, assieme ai colleghi del P.P. T.T., proponevamo di devolvere 78 milioni dei 100 milioni, che si volevano spendere perappare il buco fatto dall'azienda autonoma acqua Cappuccio, di devolvere 78 milioni per i beni alluvionali e a questa nostra proposta si era associato, anche a nome della S.V.P., il collega Dalsass, il quale proponeva che venissero dati questi 78 milioni ai comuni per lavori pubblici. Ci è stato detto: Ma, signori, per carità, non facciamo l'errore di adoperare del danaro noi prima di sapere quanti miliardi ci darà il Governo, perché da tutta quella enorme somma di miliardi che il Governo ci darà, i 78 milioni che noi stanzieremo ci verranno inevitabilmente diffalcati, perciò lasciate stare lasciate prima che facciamo noi le nostre conversazioni con il Governo, e non anticipiamo noi del danaro perché poi questo ci verrebbe decurtato. Niente, neanche quella proposta.

Abbiamo dovuto aspettare quasi un anno per vedere presentare un disegno di legge, l'abbiamo mi pare approvato in una delle ultime sedute del luglio per intervento a favore dei comuni, i quali avevano visto le loro opere pubbliche o distrutte o comunque rovinate dall'alluvione, dalla piena. E quello che abbiamo stanziato è danaro regionale, non danaro del Governo. Forse, se si volesse qualche volta nell'amministrazione tener presente quello che si dice a proposito della carità « che chi dà subito dà due volte », si potrebbe fare la considerazione che è meglio un immediato intervento anche modesto, piuttosto che trascinare

a distanza di mesi e mesi un disegno di legge, il quale poi trova altri mesi prima di essere effettivamente operativo.

Nella seduta del 12 ottobre del 1965 proponevamo di scindere uno stanziamento lasciando 100 milioni per le opere pubbliche in provincia di Trento, poiché 100 milioni erano stati assegnati alla provincia di Bolzano per i bacini montani. Anche questa proposta è stata respinta.

Discutendo sul disegno di legge n. 25, nella seduta del 12 ottobre del 1965, su proposta del gruppo liberale, vi si chiedeva di creare una commissione, un collegio di tecnici di chiara fama per esaminare con urgenza il problema, per sentirci almeno —, e mi ricordo che ho usato allora questa espressione: non voglio offendere nessuno ma penso che nessuno degli assessori sia un tecnico e uno scienziato in materia idraulica —, per sentirci almeno suggerire quelli che erano gli interventi più urgenti e più necessari, non dico per evitare i danni di possibili alluvioni future, ma almeno per poterli contenere. Vi ricordate tutti quale discussione è nata in quella occasione: una commissione poi ci lega le mani, questo e quest'altro, e solo a stento per trovare l'unanimità si è accolto questo nostro suggerimento in quell'ordine del giorno a cui la nostra interrogazione si riferisce, quell'ordine del giorno che è stato votato ad unanimità, sicuramente anche da voi della maggioranza, certissimamente anche da voi della maggioranza è stato votato il 21 ottobre 1965.

Ora io debbo fare l'analisi di questo ordine del giorno, anche perché ho visto, — e la cosa mi ha fatto piacere, perché veramente qualche volta ci si pone anche il quesito morale, se per caso stando al banco dell'opposizione, trattati come siamo trattati, qualche volta si finisca per vedere male o per vedere

magari dal proprio punto di vista, dal proprio angolo di visuale, perdendo l'obiettività —, ma nel momento in cui vedo che queste nostre argomentazioni presentate il 24 agosto sono state riprese nella mozione della S.V.P. del 29 settembre 1966, allora mi conforto almeno in questo, nel senso di dire: non è che noi dell'opposizione, di una opposizione più precisa e più concreta di quello che faccia la S.V.P., vediamo male per motivi di parte, perché anche la S.V.P., come noi liberali, ha domandato che cosa ne è stato di quell'ordine del giorno. Dopo 12 mesi avremmo diritto di domandarvelo, signori assessori. Lo so che sono cose piuttosto lunghe, lo so che non è facile indurre il Governo ad intervenire, però cominciare almeno a fare il lavoro al quale ci si è impegnati, questo sì possiamo pretenderlo.

Ora io vi domando, punto per punto, che cosa abbiate fatto. « A prendere urgenti contatti con gli organi statali competenti per conoscere le intenzioni degli stessi in ordine ad interventi di carattere straordinario da seguire per opere di sistemazioni idrauliche nella regione Trentino-Alto Adige ed in particolare del bacino dell'Adige ». Mi consentite dire che, a meno che voi non ci diate qui quella relazione che vi eravate impegnati a dare, io, e credo anche altri, non siamo a conoscenza che ci sia stato un accordo, un tentativo di accordo, un tentativo di soluzione per queste opere di sistemazione idrauliche della regione Trentino-Alto Adige ed in particolare del bacino dell'Adige.

Signori Assessori competenti ai lavori pubblici e all'agricoltura, avrete visto quello che è accaduto quest'anno, nelle stesse identiche zone in cui i disastri sono avvenuti lo scorso anno. Avrete visto che cosa è accaduto a Mezzocorona, avrete visto che cosa è accaduto a Roverè della Luna, che cosa è accaduto lì vi-

cino a quella che è stata chiamata la falla, poi tappata dalla coronella, di Salorno. Tanto è vero che questo è veramente qualche cosa di inimmaginabile a pensarci. Tutti quanti abbiamo esultato, la stampa ha esaltato il fatto che quelle opere provvisorie fatte lo scorso anno abbiano resistito alla piena di quest'anno. Siamo stati proprio contenti di questo. Le opere provvisorie fatte lo scorso anno hanno, per fortuna e per volontà di Dio, resistito a quelli che potevano essere i più gravi disastri della piena di quest'anno. Opere provvisorie. Siamo rimasti lì alla falla di Salorno nelle stesse identiche condizioni a cui si era lo scorso anno quando si erano tappati i buchi così, improvvisamente, per la imminente necessità. Siamo tutti lieti che abbiano resistito, ma non è un attestato di diligenza che si rilascia alla Giunta, sia ben chiaro, è anzi un attestato contrario a quello della diligenza.

« Richiedere alle competenti autorità statali un preciso impegno diretto ad assicurare una razionale regolazione dei bacini idroelettrici, tale da allontanare ogni preoccupazione per il futuro ». Non mi risulta che quest'anno ci siano state le gravi lamentanze dell'anno scorso in tale questione, comunque il Consiglio non è a conoscenza che qualche cosa di concreto si sia raggiunto su questo problema.

« Ma segnalare al Governo le esigenze di istituire in regione un ufficio distaccato del Magistrato delle acque avente dirette competenze e responsabilità per il territorio della regione stessa con il compito di coordinare, specie nei momenti di emergenza, la regolazione dei bacini idroelettrici ». Voi ricordate che l'anno scorso questa è stata una richiesta che vi è venuta da ogni parte, non soltanto all'interno del Consiglio, ma vi è stata presentata ad esempio dal Consiglio provinciale agrario di Trento, credo che sia stata presentata da

tutti coloro che hanno preso in esame in quel momento, quasi drammatico, la questione.

Ora io qui non solo debbo dire che il Consiglio non ne sa niente di quello che si è raggiunto su questa materia, ma debbo dire che quest'anno le cose si sono ripetute tali e quali lo scorso anno, non differentemente dallo scorso anno, se è vero come è vero che 48 ore prima che il canale Adige-Garda, ad esempio, venisse aperto, era stato segnalato la pericolosità del livello a cui l'Adige era giunto, e gli addetti alla galleria si dichiararono incompetenti a prendere dei provvedimenti di apertura; 36 ore prima dell'apertura del canale Adige-Garda il fiume aveva già incominciato ad invadere le campagne con l'inondazione crescente; 9 ore prima che l'Adige-Garda venisse aperto è arrivato un ispettore del Magistrato alle acque da Venezia a Mori e a Trento, il quale ha esaminato la situazione, ha visto che era necessaria una decisione, ha potuto constatare che non c'era difficoltà perché il lago di Garda era ancora un metro sotto quello che era il livello normale, tuttavia sono passate 9 ore dall'arrivo di questo funzionario prima che il canale Adige-Garda venisse aperto e che in questo modo venisse dato uno sfogo a quelle acque dell'Adige che avevano già invaso le campagne vicine.

Usciamo veramente dalla polemica tra una parte e l'altra, ma vi pare pensabile che noi ancora dobbiamo sopportare una situazione di questo genere? Ma vi pare comprensibile che non si rivolti l'opinione pubblica delle zone interessate a questo caso, come sono interessate per i bacini montani in Alto Adige, come per la sistemazione dei torrenti in altre zone del Trentino, che non si ribelli l'opinione pubblica di fronte a questa completa ed assoluta inattività?

Il quarto punto a cui vi siete impegnati

era quello « di procedere di propria iniziativa ed in collaborazione e in coordinamento con il Ministero dei lavori pubblici e le Province alla raccolta dei dati necessari, alla elaborazione di un piano pluriennale di intervento generale ed organico » e, aggiungo, « ad avvalersi per la elaborazione tecnica del piano suddetto — è il punto 5 —, di esperti di chiara fama in materia di sistemazione idrogeologica, idraulica e politica ». Io domando alla Giunta che rimetta all'on. Consiglio i documenti con i quali possa dimostrare che la Giunta in questi dodici mesi ha almeno tentato di creare questa commissione di esperti; prego l'on. Giunta di rimettere all'on. Consiglio i documenti probanti, perché se per caso nessuna prova la Giunta potesse darci di avere fatto almeno qualche cosa su questo punto che era uno dei più semplici, perché non si trattava di smuovere né le resistenze del tesoro, né quelle dei lavori pubblici, né quelle dell'ANAS e via dicendo, allora io veramente dovrei dirvi che siete moralmente colpevoli di questo ritardo. Lo sarete nel caso in cui non poteste darci prova provata della documentazione che, almeno questo tentativo, da parte dell'on. Giunta sia stato fatto. A meno che, e scusatemi questo inciso politico che è sempre doloroso il farlo, a meno che, ripeto, anche gli ordini del giorno votati all'unanimità dal Consiglio non siano ritenuti dall'on. Giunta, invece che come degli impegni precisi, un puro e semplice strumento e un puro e semplice mezzo per uscire da una discussione incresciosa e non gradita, perché questa sarebbe la conclusione alla quale dovremmo arrivare. E dovremmo dire che gli orecchi di mercante che fa il Governo di fronte alla trasmissione dei nostri voti e dei nostri disegni di legge-voto, trovano un corrispettivo nelle voci da mercante che fa l'on. Giunta di fronte agli ordini del giorno votati dal Consi-

glio regionale e accettati dalla maggioranza stessa che sostiene la Giunta.

Sesto punto: « A promuovere nei confronti dello Stato il finanziamento e la attuazione del piano pluriennale di cui sopra, riferito alle opere di competenza statale ed a fare altrettanto per quelle di competenza degli enti locali, previo adeguato concorso finanziario dello Stato ». Vi eravate impegnati non ad ottenere tutto questo, nessuno può pretenderlo, ma a cercare di ottenerlo. Volete essere, signori della Giunta così cortesi da rimettere all'on. Consiglio documenti riguardanti anche questo punto, in modo che noi sappiamo quanto dal Governo, dagli organi responsabili dei ministeri sarebbe stato accettato, fino a che punto avrebbero potuto arrivare, che cosa è stata la materia in merito alle conversazioni? No, scusatemi, un ente tratta con un ente sì attraverso dei rapporti personali tra assessori e Ministri, ma tratta principalmente attraverso dei documenti. I documenti poi possono essere illustrati, ma questo era un impegno che la Giunta regionale doveva sentire come uno fra i preminenti se voleva sfuggire, mettersi al riparo da quei rimproveri che sono in questo momento doverosamente mossi dall'opinione pubblica e da noi.

L'ultimo punto l'ho già trattato, era quello di sottoporre al Consiglio le risultanze, non ne sappiamo niente, 12 mesi, niente.

Adesso ci si presenta un disegno di legge, il quale disegno di legge ha, a mio avviso, un aspetto comunque negativo, ed è quello che getta il carico finanziario sulla Regione. Se altro non si potrà fare, pur di venire incontro alle necessità delle popolazioni, bisognerà che ancora una volta la Regione provveda in proprio, ma non è materia nostra soltanto questa, è anche di interesse e di doveroso interesse da parte del Governo.

Ora noi non abbiamo né figli diretti né figli indiretti. Chi è qui responsabile dinanzi a noi per i contatti che devono essere mantenuti, per le proposte che devono essere portate avanti, per le trattative che in qualche modo devono essere concluse positivamente nei confronti del Governo è l'on. Giunta, ed è alla Giunta che noi rivolgiamo tutte queste domande, perché è la Giunta che ne ha la responsabilità morale e la responsabilità politica.

Io direi che, prima di addentrarci in una valutazione e nella conseguente approvazione o non approvazione del disegno di legge presentato, ed in questo mi associo alla proposta fatta dal cons. Brugger, la Giunta debba dare relazione di quello che ha potuto ottenere e di quello che ha fatto in tale materia, perché solo da questo potremmo trarne la conseguenza per sapere se è assolutamente necessario ed indispensabile il nostro intervento e in che limiti questo intervento deve essere mantenuto o eventualmente ampliato.

Non credo che ci sia bisogno di dire altro, se non forse un doveroso auspicio, ed è quello che la Giunta e la maggioranza faccia o non faccia quello che crede fare o quello che intende non fare quando il fare o non fare va a carico e a scapito e a danno delle altre parti politiche, ma la Giunta faccia tutto quello che deve fare quando il fare o non fare va a vantaggio o a danno delle popolazioni interessate.

PRESIDENTE: La parole al cons. Martinelli.

MARTINELLI (Segretario Questore - D.C.): Il mio intervento verterà in particolare sul progetto di legge n. 44, per il quale posso dire che, a prima vista, lusinga. Lusinga, per-

ché questo disegno di legge vorrebbe istituire uno strumento di pronto intervento nel caso di calamità, in modo da far fronte celermente alle diverse disagate situazioni che si verificassero. Lo spunto, credo, sia venuto ai presentatori proprio dall'alluvione 1965, dai notevoli danni provocati dalla stessa alle campagne del Trentino - Alto Adige. La constatazione del disagio dopo simili disastri in cui versano i danneggiati per l'incertezza di chi, come e quando si potranno affrontare i danni e ripararli, penso che siano stati motivo appunto della presente proposta di legge. A questo proposito, mettendosi nei panni dei contadini, c'è veramente da considerare e condividere la protesta di quei contadini di Roverè della Luna, come è apparsa nei giornali, e di altri centri, per la mancata riparazione degli argini dell'Adige a più di un anno di distanza. È giunta quest'anno, anzi è stata ricordata già più di una volta ormai in questi interventi, un'altra alluvione, prima che si disponessero le difese distrutte un'anno prima. Questo sistema è veramente spiacevole, è da deplorare. È doveroso osservare, però, che la competenza per tante di queste opere sono dello Stato, però è pure da osservare che coloro che ne fanno le spese sono le nostre popolazioni, le nostre campagne, e le più fertili, e la nostra economia. Qui si dovrebbe esaminare un po' in profondità, dato che si lamentano i ritardi degli interventi, a chi risalgano queste responsabilità. È di ieri quella nota del giornale sia dell'« Adige » che dell'« Alto Adige », che il decreto di legge, che dava contributi a favore delle aziende alluvionate, risaliva al gennaio dell'anno scorso. Le disposizioni d'altra parte per la presentazione delle domande facevano scadere la presentazione al 9 di maggio, il che vuol dire che gli uffici regionali hanno dovuto attendere quella data prima di poter prendere in mano

le domande, catalogarle, osservarle e quindi disporre per i sopralluoghi. Ora, stando sempre alle notizie riferite dal giornale, che al giorno d'oggi quasi completamente queste domande sono state esaminate, dovremmo dire che gli uffici hanno anche corrisposto all'attesa di essere solleciti, se pensiamo che questi lavori sono stati svolti oltre il normale lavoro d'ufficio. Tuttavia, sempre dal punto di vista della gente che è colpita da questi danni, le lungaggini degli interventi, anche quando sono stati decisi, in molti casi lasciano veramente perplessi. Di fronte a simili esperienze è logico pensare a quel proverbio che dice che « è meglio un uovo oggi che la gallina domani », meglio un intervento anche limitato ma tempestivo, perché viene più apprezzato di un aiuto concesso invece con ritardo. Simili ritardi ci preoccupano e chiunque levasse la sua voce per sollecitare tempestività in questi casi ci troverà consenzienti.

Pur con queste considerazioni, però, credo che sarebbe mancare di realismo se nella scala delle priorità, secondo i mezzi di cui dispone la Regione, non collocassimo altri interventi rispetto a quelli prospettati dai presentatori del disegno di legge, cioè al fondo di solidarietà credo più utile anteporre quegli interventi che possono contrastare le calamità stesse.

Dopo le alluvioni del settembre scorso e anche di quest'anno abbiamo sentito un coro di voci affermare che se si impegnassero più fondi per prevenire questi danni, per sistemare i bacini montani, si limiterebbe l'erosione delle alte valli, il cui materiale, trascinato poi dalla corrente che la ingrossa, provoca in basso i danni che abbiamo sofferto. Io condivido questo atteggiamento, condivido questo atteggiamento espresso già da qualche oratore prima di me e ricordato appunto in quelle sedi,

e così noi potremmo prevenire i danni delle calamità o ridurne perlomeno la portata. Arginiamo quindi torrenti di montagna, sistemiamo le pendici instabili e quei fondi così investiti ci esimeranno di dover intervenire con fondi ben maggiori in altra sede. Io l'anno scorso avevo ricordato, a proposito proprio di questo, come gli interventi fatti sul bacino del Sarca dal competente ufficio regionale, lavori fatti per un importo di oltre 500 milioni in diverse annate, hanno senz'altro risparmiato quella vallata, e determinate zone a gravi danni, a danni senz'altro maggiori se non ci fossero stati questi interventi a costringere i torrenti e i fiumi entro i loro argini.

Per quanto riguarda le altre calamità, io voglio ricordare qui solamente la siccità, sempre in tema di prevenzioni. La siccità che pure tormenta spesso le nostre campagne, anche se i danni provocati dalla siccità non sono a sensazione come quelli delle alluvioni, ma non meno gravi economicamente. Alla siccità possiamo opporre l'irrigazione, di sempre maggiori superfici, ponendo con questo la base per una evoluzione e una specializzazione delle aziende. Così per il gelo e le brinate; gli impianti adeguati si sono dimostrati validi.

Condividiamo poi su questo argomento il pensiero della Giunta e di tutti coloro che dicono che i mezzi disponibili, sempre pochi rispetto ai bisogni, siano impegnati produttivamente nel settore e non in una politica di indennizzi.

Dobbiamo poi ammettere che nei casi più gravi di calamità pubbliche, anche se con ritardo, ritardo che noi detestiamo, l'intervento dello Stato non è mancato, anche se modesto, e qui ci siano pur tutte le eccezioni che voi volete, sarà stato ridotto insufficiente questo intervento, ma non possiamo neanche nasconderci che, qualora ci fosse un fondo al quale

attingere in casi di calamità, diventerebbe difficile discriminare fin dove intervenire e dove no. Non mi voglio dilungare comunque su questo tema, perché i motivi principali, per cui non condivido la tesi dei proponenti, sono quelli prima esposti, sono già stati detti. Si può senz'altro dire a questo punto che l'argomento alluvioni suscita nel mio animo il ricordo delle giornate tristi per tante nostre popolazioni, non possiamo non farci interpreti dell'apprensione, del disagio, delle legittime richieste di difesa di questa nostra gente. È chiesta una difesa pronta e sollecita, e alla Giunta tale richiesta è fatta per la sua parte di competenza e perché si faccia anche tramite per le opere di competenza statale di questo bisogno, di questa voce che viene a noi dalla popolazione. Non è un disconoscimento di quello che la Giunta ha fatto e che, anzi, apprezziamo; è un prendere atto che le cose da fare per difendere i nostri paesi sono ancora molte e sollecitiamo la Giunta che si faccia espressione di queste esigenze, promotrice tenace per la soluzione.

Concludendo, per quanto riguarda questo disegno di legge, credo di poter dire ancor questo: esso aspira ad inquadrarsi in un piano di sicurezza sociale ed economica delle genti di campagna, e in questo tutti potremmo essere d'accordo, potremmo dividerne lo spirito; quando però consideriamo la reale situazione in cui noi ci troviamo vediamo che nella priorità dei problemi da risolvere i pochi mezzi di cui disponiamo non ci permettono questo e quindi tale aspirazione diventa irrealistica, è troppo bella per essere vera. Pensiamo quindi che i mezzi che la Giunta regionale può ammannire siano indirizzati a prevenire le calamità, impiegati per qualificare la produzione agricola, tenendo presente che l'avvento del MEC, che abbiamo ormai alle porte, richiede aziende efficienti ben preparate. Questo progetto di leg-

ge dovrebbe essere altamente sociale nell'intenzione dei proponenti e per me è altamente sociale l'impegno dei medesimi mezzi per prevenire le calamità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Signori consiglieri, il mio non ha assolutamente la pretesa di essere un intervento, ma piuttosto vorrei ribadire qualche concetto che ho avuto modo di sostenere in sede di commissione legislativa e che d'altro canto non è nuovo evidentemente, perché è stato già ripetuto e sostenuto durante il corso degli interventi che mi hanno preceduto. Dirò anzitutto che, evidentemente, è triste per noi e per tutti il dover ritornare sistematicamente su temi, che sono tutt'altro che lieti, quali quelli delle calamità atmosferiche, ma chi è in quest'aula da tempo sa che di anno in anno o gelate, o brinate, o alluvioni, o qualche cosa del genere, si è sempre manifestato con una ricorrenza che direi degna di miglior causa. Io in questo senso non posso esprimere eccessivo ottimismo, come ha fatto poc'anzi il mio collega Vinante, sull'avvenire. Dovrei dire che se guardiamo al passato dobbiamo per forza aspettarci, metterci cioè nello stato d'animo di chi attende anche in avvenire fenomeni del genere. Io sono certo che la Giunta ha riflettuto lungamente su questo problema e avrà anche pensato seriamente alla possibilità di predisporre per il futuro uno sforzo, che possa essere considerato permanente, se così lo si può definire, che rappresenti quindi un motivo di sicurezza, di garanzia e di tranquillità per tutte le popolazioni.

È evidente, come diceva poc'anzi il collega Vinante, che lo spirito che ha animato il

progetto di legge quale stiamo discutendo, in sostanza rappresenti l'idea, la volontà, valida e innegabile, di ovviare con tempestività a questi inconvenienti. Però è già stato posto in risalto che non si possono fare le nozze, come si suol dire, con i fichi secchi, che cioè l'ammannire questo fondo oggi, allo stato attuale, rappresenterebbe evidentemente per la situazione economica e finanziaria nostra, un accantonamento che è addirittura impossibile, e, se non impossibile, rappresenterebbe certamente un accantonamento che si ripercuoterebbe negativamente su parecchi settori economici della nostra vita regionale. È stato già parlato di settori importanti, che hanno urgenze indilazionabili, si è accennato agli ospedali, al settore turistico, potremmo aggiungere anche altri settori che non ci permettono, in questo momento, in questa situazione, di stornare dei fondi che sono quanto meno molto limitati e molto contenuti.

Io, detto questo di carattere generale, vorrei sottolineare due argomenti che mi trovano assolutamente consenziente e che, ritengo, esigano una soluzione il più possibile urgente e immediata, ed è quello, anzitutto, del coordinamento delle competenze.

Signori, stiamo parlando da anni, tutti lo sanno, di queste competenze, e da anni regna ancora una grande confusione, oserei dire, o quanto meno un palleggio di responsabilità dallo Stato alla Regione, alle Province, agli enti locali.

Ora, guardate, se per noi il tema delle competenze, noi che abbiamo una certa dimestichezza, modesta fin che si vuole, ma con tutto questo una certa dimestichezza con delle materie giuridiche l'abbiamo perché viviamo in ambiente legislativo ecc., se per noi riesce inspiegabile questo ritardo, per l'opinione pubblica e particolarmente per coloro che soffro-

no di questi eventi, chiamiamoli pure sinistrati senza fare abuso di termine, è evidente che riesca assolutamente incomprensibile come si possa protrarre negli anni il problema del palleggio delle responsabilità in ordine a competenze di natura giuridica. Quindi è evidente che dovremmo fare uno sforzo, uno sforzo comune, fra tutti i rappresentanti politici e particolarmente quelli che hanno responsabilità di governo, perché finalmente vengano chiarite, vengano definite e si possa cioè guardare con una certa serenità e anche con una visione precisa di quelle che sono le sfere di competenza e di quelle che sono quindi le conseguenti azioni che si debbono fare.

Un altro argomento, che sento veramente di condividere, è quello che riguarda gli accertamenti d'ufficio, sui quali ha posto l'accento il collega assessore Brugger della provincia di Bolzano. Accertamento d'ufficio immediato, ha detto il collega Brugger, perché altrimenti le domande dei singoli che vengono presentate sono maggiorate. È naturale, è umano questo, anche perché forse l'impressione del momento può portare a degli errori, che sono sempre errori in eccesso e direi quasi mai in difetto. Noi in commissione abbiamo avuto una precisa visione di questo problema, quando abbiamo visto che tra quelle che erano state le denunce fatte nell'immediatezza dell'evento, e parlo delle alluvioni 1965, e gli accertamenti successivi, abbiamo assistito a un capovolgimento addirittura delle cifre. Abbiamo visto le cifre della provincia di Bolzano che sono salite attraverso l'accertamento, ed in questo senso oserei dire che quando Brugger dice; si tratta di fare un'opera di educazione civica, è opportuno farla seriamente quest'opera. Abbiamo visto invece la provincia di Trento dove le cifre si sono dimezzate addirittura, non ricordo con esattezza e non ho qui il testo degli

appunti della commissione, ma mi pare che da 1.200.000.000 siamo scesi improvvisamente a 600 milioni, salvo errori, o più in basso ancora. Viceversa, dai 500 milioni iniziali denunciati dalla provincia di Bolzano siamo saliti, non mi ricordo se a 7 o 800 milioni. Comunque sono cifre che innegabilmente denunciano la necessità dell'accertamento d'ufficio, dell'accertamento immediato, per eliminare, per togliere qualsiasi possibilità di errore e, naturalmente, anche per non favorire eventuali approfittatori che si possono sempre esprimere, perché la nostra società esprime il buono ed esprime anche il cattivo, e non è il caso di lusingarci e di dire che non ci siano manifestazioni di questa natura. Anzi direi che, se è vero come è vero che la natura umana è soggetta a errore, errori di questa natura in questo particolare periodo ne osserviamo molti, troppi, in sede nazionale e anche in sede locale. Quindi condivido quest'idea sostenuta dal collega Brugger e anch'io la caldeggio, e questo non per solidarietà di Giunta provinciale, di colleganza cioè, ma di responsabilità nel senso che gli organi della Provincia potrebbero essere validi collaboratori nell'accertamento per garantire e l'immediatezza e anche la veridicità attraverso una specifica competenza che ad essi non si può assolutamente negare.

È evidente, e anche questo lo posso dire, che il ritardo nel ripristino delle opere evidentemente è causato anche dal ritardo degli accertamenti, con tutte le conseguenze che ne derivano, perché il ritardo del ripristino conduce indubbiamente ad un peggioramento della situazione e quindi alla necessità di un intervento ancora maggiorato.

Detto questo, signori consiglieri, io vorrei aggiungere, e penso senz'altro di interpretare anche il sentimento del gruppo a cui ho l'onore di appartenere, che noi attendiamo con

tranquillità le dichiarazioni della Giunta, coscienti come siamo e convinti che sia stato fatto quanto era nelle umane possibilità per reperire i fondi e per ottenere i necessari chiarimenti, e evidentemente ci rendiamo conto nel contempo, mentre abbiamo questa sicurezza, delle difficoltà indubbiamente incontrate su un terreno, vedi il terreno giuridico, quanto anche su un terreno di carattere economico. Perché, è giunto quello che diceva il collega Vinante, che il discorso fatto da un giornale locale non può trovarci consenzienti perché all'on. Moro, al Presidente del Consiglio e evidentemente ai ministeri competenti, si deve fare il discorso dei soldi, lo si deve fare il discorso dei soldi, non è possibile che si dica: noi per temperamento, per tradizione, per stato d'animo, per forma mentis, siamo quelli che amiamo fare da soli, con i nostri mezzi soltanto, e, se possibile, non chiediamo. No, signori, in Italia che chiede ci deve essere anche la Regione Trentino - Alto Adige che chiede, perché altrimenti allora ha ragione Steger quando dice che Agrigento chiede e ottiene miliardi, — io mi rendo perfettamente conto delle necessità di Agrigento, sono d'accordo che siano stati dati i miliardi anche per l'entità e la gravità del fenomeno —, ma poi a noi in sostanza che cosa ci mandano da Agrigento invece che mandarci miliardi? Ci mandano magari un funzionario che, per carità, sarà rispettabilissimo, ma io non penso che doveva venire proprio da quella zona nella nostra Provincia o nella nostra Regione, in questo particolare momento. Quindi facciamolo il discorso dei soldi, facciamolo naturalmente alla luce dei fatti e soprattutto a ragion veduta, cioè chiedendo quello che a noi spetta, quello che siamo in diritto di ottenere.

È con questa speranza, quindi, che noi

dichiariamo di attendere fiduciosamente le dichiarazioni della Giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich kann mir vorstellen, daß der Präsident des Regionalausschusses oder der zuständige Assessor in seiner Antwort uns sagen wird, daß man im Zusammenhang mit der Programmierung der Ausgaben des vor kurzem in Kraft getretenen Gesetzes hinsichtlich der sogenannten unterentwickelten Zonen des Zentrums und Nordens Italiens, im Begriffe ist und Aussicht hat, beträchtliche Mittel für die Wildbachverbauung oder sagen wir im allgemeinen für die Flußregulierung in der Region zu erreichen. Ich setze voraus, daß das gelingen wird. Wir wissen aber auch, daß bisher eine der Hauptursachen, warum die vorhandenen Mittel nicht rationell und planmäßig eingesetzt werden konnten, die ungeklärte Frage der Zuständigkeiten zwischen Region und Staat war. Wir wissen auch, daß diesbezüglich im vergangenen Jahr Beratungen und Konferenzen unter dem Vorsitz des Regierungskommissärs abgehalten worden sind, um diese Zuständigkeitsfragen zu klären. Es steht allerdings fest, daß diesbezüglich praktisch kein Schritt vorwärts gemacht worden ist. Deswegen machen wir auch unter Punkt 3) unseres Beschlusantrages einen Vorschlag, von dem uns vorkommt, daß er durchgeführt werden könnte. Dies unabhängig von einer Neufassung der Durchführungsbestimmungen und selbstverständlich auch von der Neufassung des Autonomiestatutes, und zwar deswegen, weil eben die wiederkehrenden Hochwasser es einfach nicht mehr erlauben, hier auf neue Durchführungsbestimmungen oder auf die Neu-

fassung des Autonomiestatuts zu warten. Es scheint uns, daß wir hier, ausgehend von der gegebenen Rechtslage und vor allem mit gutem Willen, endlich Ordnung und klare Verhältnisse schaffen könnten. Mir scheint, daß die Region neben der Beschaffung der Mittel sich in erster Linie dem Staate gegenüber durchsetzen müßte. Wir wissen, es gibt in der Region außer der Etsch keinen Wasserlauf, der in der zweiten Kategorie klassifiziert ist, weil die Drau trotz Überschreiten der Grenzlinie sich nicht mit der Grenzlinie als solcher deckt. Die Etsch ist von der Töll bis zur Provinzgrenze von Trient mit Kgl. Dekret vom 6. November 1926 Nr. 1870 in der zweiten Kategorie klassifiziert. In diesem Dekret ist ein Vorbehalt enthalten, wonach alle zur Regulierung der Zuflüsse der Etsch nötigen Bauten als Bauten dritter Kategorie bezeichnet werden. Bis heute sind jedoch weder die Strecken noch der Einzugsbereich der vorgesehenen Pflichtgenossenschaften zwischen Staat, Provinz, Gemeinden und Privaten zur Finanzierung der Bauten abgegrenzt worden. Es sind dann allerdings andere Kgl. Dekrete erschienen, vom 26. Oktober 1927, vom 16. September 1927, vom 7. Juni 1928, 2. August 1929, 9. August 1929, womit die Flußeinzugsgebiete der Etsch oberhalb der Töll, der Talfer, des Eisack, der Rienz und der Drau, im Sinne des allgemeinen Forstgesetzes vom 30. Dezember 1923, als Gebirgswassereinzugsgebiete (*bacini imbriferi montani*) erklärt wurden. Wir stehen also heute vor der Tatsache, daß mit Ausnahme der Etsch von der Töll abwärts alle übrigen Flußeinzugsgebiete und Flußstrecken rechtlich durch Kgl. Dekrete aus den Jahren 1927, 1928 und 1929 als Gebirgswassereinzugsgebiete erklärt worden sind, deren Regulierung gemäß Forstgesetz voll zu Lasten des Staates geht und auf Grund des Autonomiestatuts in die Zuständigkeit der

Region fällt. Diesbezüglich sind dann die Durchführungsbestimmungen mit Art. 17 vom 30. Juni 1951 erschienen, die nicht sehr klar sind, aber immerhin, bei gutem Willen, d.h. wenn man wirklich unabhängig von neuen Gesetzen oder Verordnungen zu einer Bereinigung kommen will, erlauben würden, der Region unter « *opere di sistemazione idraulica e forestale dei bacini montani* » alle Regulierungsarbeiten anzuvertrauen. Wir wissen, das Forstgesetz unterscheidet hinsichtlich der « *opere di sistemazione idraulica e forestale dei bacini montani* » die voll zu Lasten des Staates gehen, zwischen der eigentlichen Wildbachverbauung und den anderen Wasserbauten. Gemäß Durchführungsbestimmungen des Art. 17 könnten beide Kategorien, also die eigentlichen Wildbachverbauungsarbeiten und auch die anderen Wasserbauten von der Region beansprucht werden. Und damit würde der Hauptgrund dieser chaotischen Lage aus der Welt geschafft, unabhängig von künftigen Neufassungen des Autonomiestatutes. Es sollten also alle im Forstgesetz, Art. 39, vorgesehenen Arbeiten der Gebirgswassereinzugsgebiete — ganz gleich ob es eigentliche Wildbachverbauungen oder andere Wasserbauten sind — von der Region übernommen werden. Damit würden wir erreichen daß diese Arbeiten nach einem einheitlichen Plan, zielbewußt durchgeführt und die Mittel rationeller eingesetzt werden könnten. Wir wissen, daß das jüngste Gesetz über die unterentwickelten Zonen Mittel für die « *sistemazione dei bacini montani* » vorsieht. Diese Mittel werden vom Ministerium für Landwirtschaft zugeteilt und müßten einzig und allein der Region zugewiesen werden und nicht teils der Region und teils den Saatsbauämtern. Der Staat, wenn er will, kann dies tun, und zwar auch auf Grund des bestehenden Art. 17 der Durchführungsbestimmungen.

Wir wissen alle und es braucht nicht wiederholt zu werden, daß es auch rein technisch unsinnig ist, zwei Verwaltungen für die Verbauung eines Gebirgsflusses verantwortlich zu machen, so wie es heute der Fall ist, nämlich: für den Unterlauf den Staat, für den Oberlauf die Region, wobei die Unterlaufregulierung mit der Bewirtschaftung des gesamten Einzugsgebietes eng zusammenhängt. Aber es ist klar, auch wenn das erreicht würde, und es wäre ein wesentlicher Schritt vorwärts, dann müßte ein Plan vorhanden sein, der sich mit der Regulierung der Etsch befaßt und der, wenn er auf lange Sicht zielführend sein soll, nicht nur die Etsch in ihrem Lauf innerhalb der Region oder innerhalb der einzelnen Provinzen berücksichtigen darf, sondern auch die Etsch unterhalb der Region, also in der venezianischen Tiefebene. Es wird allgemein anerkannt — ich möchte mich kurz halten —, daß die seinerzeitige Etschregulierung unter Österreich für die Provinzen Bozen und Trient ein Segen war; sie hat es erlaubt, weite Gebiete, besonders für den Obst- und Weinbau zu kultivieren. Diese Regulierung wurde allerdings im Unterlauf der Etsch, also in der venezianischen Tiefebene, nicht als unbedingt positiv beurteilt und man kann wohl sagen — und ich beziehe mich da z.B. auf eine Veröffentlichung von « Miliani » vom Jahr 1937, « Die Hochwässer der Flüsse in den Venetien » —, wenn es bisher zu keiner planmäßigen weiteren Etschregulierungsarbeit gekommen ist, ähnlich der vom Jahr 1882, so dürfte der Grund darin liegen, daß in der Auseinandersetzung auf die Frage, wie man durch die Etschregulierung dem Wasserbedarf, besonders dem Bewässerungsbedarf der Landwirtschaft, sei es in den Provinzen Trient und Bozen, sowie in der venezianischen Tiefebene, gerecht werden kann, bisher keine Einigung herbeigeführt werden

konnte. Es wurde vom Kollegen Steger bereits auf eine Untersuchung — er hat sie als die einzige in jüngster Zeit erfolgte positive Stellungnahme zur Frage der Etschregulierung bezeichnet — des Ing. Pietro Rodighiero hingewiesen, der längere Zeit Chef des Staatsbauamtes in Bozen und dann bis zu seinem Tod im Jahre 1965 Mitglied der Wasserbehörde in Venedig war. Pietro Rodighiero hat dem Landesausschuß im Zusammenhang mit der Landesplanung, die diese Frage als eine der wichtigsten ansehen muß, ein Gutachten hinsichtlich der Etschregulierung geliefert, in welchem er in erster Linie die Notwendigkeit der Wildbachverbauung, also unabhängig von den Hauptwasserläufen wie Etsch, Eisack und Rienz, unterstreicht, jedoch diese Wildbachverbauung eben als eine Arbeit, als ein Werk bezeichnet, das man nur auf lange Sicht in diese Frage der Etschregulierung miteinkalkulieren darf. In zweiter Linie hat er sich dann mit den unmittelbareren Maßnahmen befaßt, die zur Regulierung der Hochwasser zu treffen wären. Er schlägt vor: einerseits Erhöhung und Verstärkung der Etschdämme von Meran bis zur Grenze der Region nach Süden; andererseits Bau eines Beckens bei Elvas/Brixen, um die Hochwasser von Eisack und Rienz, und damit auch der Etsch, zu regulieren. Zum Becken von Elvas sagt er, daß genaue Studien gezeigt haben, daß ein solches Becken auch bei den größten Hochwässern dieses Jahrhunderts eine eindeutige Senkung des Wasserspiegels und somit eine bedeutende und vorbeugende Spanne zwischen Dammkrone und Wasserspiegel im Etschtal ermöglichen würde. Es geht daraus hervor, daß beim bekannten Hochwasserrekord von 1882 der Wasserstand des Eisack um zwei Drittel niedriger geblieben wäre und fast alle zahlreichen Überschwemmungen und Durchbrüche, die sich südlich von Bozen

ereignet haben, verhindert worden wären. Jedoch bemerkt er auch, daß hinsichtlich des Bewässerungsbedarfes die Wünsche der zukünftigen Verbraucher, deren Zahl dauernd zunimmt, nur befriedigt werden können, wenn Wasser aus der Etsch und ihren Nebenflüssen entnommen werden kann, denn eine Grundwasserentnahme kommt nicht in Frage, weil deren Betrieb zu teuer ist. Er sagt dann: « Da in Zukunft auch viele andere Wünsche der Entnahme von Bewässerungswasser aus der Etsch laut werden, ist es notwendig, die aus des Etsch und ihren Nebenflüssen entnommenen Wassermengen sowie den künftigen Wasserbedarf zu erfassen, und zwar sowohl den der Provinzen Bozen und Trient als auch den der anderen Uferprovinzen, deren Bewässerung von der Etsch abhängt und die durch deren Wasser bewässerbar sind ». Er kommt dabei zum Schluß, daß der Bedarf der beiden Provinzen Bozen und Trient heute größer ist entnehmen kann, wenn gleichzeitig der Bedarf als die Wassermenge die man aus der Etsch der venezianischen Provinzen befriedigt werden soll, und hat dann, um dieses Problem zu lösen, die Regulierung der Etsch mit Hilfe des Gardasees vorgeschlagen. Es wird die Verwendung des gewaltigen Sammelbeckens des Sees zum Zwecke der Regulierung des Sommerwassers der Etsch durch Speicherung im See vorgeschlagen, was durch Ableitung der Gewässer durch den bereits bestehenden Mori-Torbole-Tunnel geschieht. Und hier komme ich zu dem Punkt, der bisher, glaube ich, wohl kaum von der Region ins Auge gefaßt worden ist. Wir haben uns zwar als Region an einer Gesellschaft für die Schiffbarmachung des Kanals vom Gardasee zum Po beteiligt, jedoch nicht an die Notwendigkeit gedacht, nicht nur Wasser aus der Etsch, überflüssiges Wasser, also Hochwasser aus der Etsch in den Gar-

dasee ablassen zu können, was ja schon möglich ist, sondern auch der Etsch Wasser aus dem Gardasee zurückzugeben wenn wir den Bedarf an Bewässerungswasser sowohl in der Region als in der venezianischen Tiefebene gleichermaßen befriedigen wollen. Dies wäre mit dem Bau des Kanals Peschiera - Pozzolo - Gorio zu ermöglichen. Dadurch kann die Etsch bei Wassertiefstand wieder aufgefüllt werden und dadurch würde, einerseits durch das Ausgleichsbecken in Elvas, andererseits durch das Ablassen von Hochwasser in den Gardasee und die Rückgabe aus dem Gardasee in die Etsch, nicht nur eine Regulierung im großen Maßstab, sondern auch die Möglichkeit geschaffen, den steigenden Bewässerungsbedarf zu decken, was ja heute ein großes Problem darstellt und von der Landwirtschaft als eine sehr akute Notwendigkeit empfunden wird.

Ich hoffe, daß der Regionalausschuß in dieser Hinsicht bereits seit der Resolution, die voriges Jahr am 22. Oktober gefaßt wurde, eine Vorarbeit geleistet hat. Ich muß dazu noch etwas bemerken. Es wurde im Zusammenhang mit der Hochwasserkatastrophe vom vorigen Jahr auf Initiative, glaube ich, des Regierungskommissärs vereinbart, daß provisorisch eine einheitliche Leitung der Sofortmaßnahmen eingesetzt werden soll, so daß im Katastrophenfalle die sofort zu ergreifenden Maßnahmen eben durch die Kompetenzstreitigkeiten nicht verzögert werden, wobei es ja nicht so sehr darum geht, wer im Augenblick eine Weisung gibt, sondern wer die Mittel aufbringt. Es wurde damals vereinbart, daß bei dem regionalen Amt für öffentliche Arbeiten, bzw. bei den Staatsbauämtern der Provinz, die entsprechenden Leiter, Chefingenieure, diese koordinierung Funktionen in die Hand nehmen sollten und dabei Vertreter der Provinzen, d.h. je ein Ingenieur der Bauämter der

Assessorate für öffentliche Arbeiten der Provinzen mitwirken sollten, um gewisse Maßnahmen sofort argreifen zu können, ohne auch nur allerhand Telefongespräche durchführen zu müssen. Diesbezüglich sind auch, im Hinblick auf Katastrophenfälle, Vereinbarungen getroffen worden zwischen den Provinzen, dem Regierungskommissariat und ich nehme an auch mit der Region, aber ich muß feststellen, daß der Katastrophenfall wohl eingetreten ist, die Vereinbarung jedoch, die ja als provisorische ihren Sinn und ihre Notwendigkeit hatte, nicht funktioniert hat.

Der Abgeordnete Corsini hat von Salurn gesprochen. Ich nehme an, er hat Durchbruch in Mezzocorona und nicht den Durchbruch in Salurn gemeint, denn von Salurn muß ich sagen, daß ja voriges Jahr nur mit äußerstem Aufgebot — Feuerwehr und Militär — das Schlimmste, d.h. die Überschwemmung der Ortschaft, verhindert werden konnte, heuer jedoch der Durchbruch im provisorischen Damm zwischen dem Pumpwerk und der Etsch erfolgt ist, für den das Konsortium im Februar bei der Region um die Wiederherstellung und Befestigung angesucht hatte. Das Gesuch wurde nicht erledigt und heuer sind die Wasser der Etsch einfach übergegangen und es wäre zur Katastrophe gekommen, wenn nicht das Militär — ich persönlich habe in diesem Falle um den Einsatz des Militärs und zwar soviel ich weiß Militär aus Trient gebeten, rechtzeitig eingesetzt worden wäre, um durch eine Barriere von Sandsäcken auf der Straße und zwischen Pumpwerk und Etsch eben die Überschwemmung zur Not zu verhindern. Im Falle von Salurn muß man sagen, daß, wenn das Etschregulierungskonsortium in die Lage versetzt worden wäre, sofort diesen Damm zwischen Pumpwerk und Etsch im Laufe des Frühjahres oder des Frühsommers zu befestigen, es

nicht mehr zu dieser gefährlichen Lage gekommen wäre, die eigentlich gewissermaßen fast nur durch Zufall gemeistert werden konnte.

*(Posso immaginarmi, che il Presidente della Giunta regionale o l'Assessore competente ci dirà nella sua risposta, che in seguito alla programmazione delle spese della legge entrata in vigore di recente in riferimento alle cosiddette zone sottosviluppate del Centro e Nord d'Italia si prevedono e si stanno ottenendo considerevoli mezzi finanziari per la sistemazione idraulico-forestale, ossia per la regolazione fluviale nella Regione in generale. Voglio presumere che si riesca in questo intento. Sappiamo però anche che la non chiarita questione della competenza fra Regione e Stato costituiva finora una delle cause principali perché i mezzi disponibili non potevano essere impiegati in modo razionale e sistematico. Sappiamo pure che l'anno scorso ci sono state delle conferenze, sotto la presidenza del Commissario del Governo, per chiarire questa questione della competenza. Constatiamo però che praticamente nessun passo in avanti è stato fatto a tale riguardo. Per questo motivo noi facciamo una proposta al punto 3 della nostra mozione, che ci sembra attuabile e ciò indipendentemente da una riforma delle norme di attuazione e naturalmente anche dalla riforma dello Statuto di autonomia, perché le ripetute inondazioni non ci permettono di attendere nuove norme di attuazione o la riforma dello Statuto di autonomia.)*

*A noi sembra che, pertanto dalla posizione giuridica come tale e con un po' di buona volontà si potrebbe finalmente mettere ordine in questa questione e stabilire rapporti chiari. Credo che la Regione, oltre a provvedere ai mezzi, dovrebbe in primo luogo cercare di fare valere i suoi diritti nei confronti dello Stato.*

Sappiamo che nella Regione, oltre all'Adige, non esiste altro corso d'acqua classificato nella seconda categoria, perché la Drava, nonostante oltrepassi la frontiera, non collima con la stessa. Con R.D. del 6 novembre 1926, n. 1870 l'Adige è stato classificato nella seconda categoria da Tel fino al confine della provincia di Trento. Tale decreto contiene una riserva, secondo la quale tutte le costruzioni necessarie per la regolazione degli affluenti dell'Adige sono di terza categoria. Tuttavia fino al giorno d'oggi né i tratti fluviali né i bacini imbriferi dei previsti consorzi obbligatori fra Stato, Provincia, Comuni e privati per il finanziamento delle costruzioni sono stati delimitati. In seguito, a dir vero, altri Regi Decreti sono stati emanati il 26 ottobre 1927, il 16 settembre 1927, il 7 giugno 1928, il 2 agosto 1929 ed il 9 agosto 1929, con i quali i comprensori dell'Adige sopra Tel, del Talvera, dell'Isarco, del Rienza e della Drava, in base alla legge forestale generale del 30 dicembre 1923, sono stati dichiarati bacini imbriferi montani. Perciò oggi ci troviamo di fronte al fatto che, ad eccezione dell'Adige da Tel in giù, tutti i rimanenti comprensori e corsi d'acqua, con R.D. degli anni 1927, 1928 e 1929 sono giuridicamente dichiarati come bacini imbriferi montani, la cui regolazione, conforme alla legge forestale, è completamente a carico dello Stato ed in base allo Statuto di autonomia entra dunque nelle competenze della Regione. Con art. 17 del 30 giugno 1951 sono poi state promulgate a questo riguardo le relative norme di attuazione, che, nonostante siano poco chiare, permetterebbero con un po' di buona volontà — vale a dire se indipendentemente da nuove leggi e decreti si volesse veramente arrivare ad una chiarificazione — di affidare alla Regione, sotto il titolo di « opere di sistemazione idraulica e forestale dei bacini montani » tutte le opere

di regolazione. Sappiamo che la legge forestale riguardante le opere di sistemazione dei bacini montani, i quali sono a pieno carico dello Stato, distingue fra la vera e propria sistemazione idraulico-forestale e le altre opere idrauliche. Conformemente alle norme di attuazione dell'art. 17 la Regione potrebbe rivendicare i diritti su entrambe le categorie, sia sulla sistemazione idraulico-forestale vera e propria come anche sulle altre opere idrauliche. Di questo modo verrebbe eliminato il motivo principale di questa situazione caotica e ciò indipendentemente da future riforme dello Statuto di autonomia. La Regione dovrebbe dunque assumere tutti i lavori dei bacini imbriferi montani previsti nell'art. 39 della legge forestale, indifferentemente che siano sistemazioni idraulico-forestali od altre opere idrauliche. Si otterrebbe in questo modo un'esecuzione coordinata e sistematica delle opere stesse ed un più razionale impiego dei mezzi.

Sappiamo che la più recente legge sulle zone depresse prevede dei mezzi finanziari per la sistemazione dei bacini montani, che saranno concessi dal Ministero per l'Agricoltura e dovrebbero essere assegnati esclusivamente alla Regione e non in parte alla Regione ed in parte al Genio Civile. Lo Stato, se volesse, potrebbe fare questa assegnazione in base all'esistente art. 17 delle norme di attuazione. Sappiamo tutti, e non occorre ripeterlo, che anche dal lato tecnico è assurdo rendere responsabile due amministrazioni per la sistemazione di un torrente, come appunto succede oggi, dove per il corso inferiore è responsabile lo Stato e per quello superiore la Regione, considerando anche che la regolazione del corso inferiore è strettamente collegata con l'amministrazione dell'intero comprensorio. È chiaro che, se anche si dovesse arrivare a questa soluzione, che rappresenterebbe un notevole passo in avanti,

*in tal caso occorre avere un piano di regolazione dell'Adige, che per giovare al raggiungimento degli obiettivi previsti, non dovrebbe riguardare l'Adige solo nel suo corso nel territorio della Regione, nelle singole province, ma anche nel suo corso a Sud della Regione, dunque nella pianura veneta.*

*È generalmente riconosciuto — voglio essere breve — che la regolazione dell'Adige fatta a suo tempo sotto l'Austria era di grande beneficio per le province di Bolzano e Trento; essa ha permesso di aprire vaste zone soprattutto alla frutticoltura e viticoltura. Però nel corso inferiore dell'Adige, dunque nella pianura veneta, questa regolazione non era stata considerata assolutamente positiva. Forse si potrebbe dire, riferendomi in questo caso p.es. alla pubblicazione di Miliani dell'anno 1937 « Le piene dei fiumi veneti », che se finora non è stato possibile eseguire ulteriori lavori di regolazione sistematica dell'Adige, simili a quelli del 1882, la causa è da cercarsi probabilmente nel fatto che finora non è stato possibile raggiungere un accordo sul come soddisfare il fabbisogno idrico, specialmente in riguardo all'irrigazione agricola, sia delle province di Trento e Bolzano, sia della pianura veneta.*

*Il collega Steger ha già accennato all'indagine fatta dall'Ing. Pietro Rodighiero, che per un certo periodo è stato il direttore del Genio Civile di Bolzano e poi, fino alla sua morte, membro del Magistrato delle Acque di Venezia, definendo questo studio come unica presa di posizione positiva di recente data. L'Ing. Rodighiero aveva trasmesso alla Giunta Provinciale un parere sulla regolazione dell'Adige, che dovrebbe essere una delle questioni più importanti per il piano di sviluppo provinciale, nel quale sottolinea in primo luogo la necessità della sistemazione idraulico - forestale e ciò indipendentemente da una siste-*

*mazione dei grandi corsi d'acqua come l'Adige, l'Isarco ed il Rienza, definendola appunto come lavoro od opera da tener in conto a lunga scadenza nella questione della regolazione dell'Adige.*

*In secondo luogo si è occupato dei provvedimenti immediati e propone a questo riguardo d'una parte il rialzo ed il rinforzo degli argini dell'Adige da Merano fino al confine della Regione a Sud, d'altra parte la costruzione di un bacino presso Elvas a Bressanone per regolare le piene dell'Isarco e del Rienza e dunque anche dell'Adige. A proposito del bacino di Elvas dice che da studi precisi è risultato che un tale bacino permetterebbe, anche nel caso delle più grandi piene di questo secolo, un evidente abbassamento del livello d'acqua e dunque un considerevole margine di sicurezza fra l'apice dell'argine ed il livello stesso dell'acqua. Da ciò risulta che nel caso del famoso primato delle piene del 1882 il livello d'acqua dell'Isarco sarebbe rimasto più basso di due terzi e che quasi tutte le numerose inondazioni e rotture d'argini a Sud di Bolzano avrebbero potuto essere evitate.*

*Tuttavia egli osserva anche per quanto riguarda il fabbisogno idrico per irrigazioni, i desideri dei futuri consumatori, la cui consistenza numerica è in continuo aumento, potranno essere soddisfatti solo se si potrà prelevare acqua dall'Adige e dai suoi affluenti, dato che un prelievo di acqua freatica è fuori discussione, essendo troppo costoso. Disse inoltre: « Poiché altre richieste di prelievo d'acqua dall'Adige per l'irrigazione sorgeranno in futuro, occorre affermare statisticamente tutte le quantità d'acqua prelevate dall'Adige e dai suoi affluenti, come anche il futuro fabbisogno idrico, sia delle province di Bolzano e Trento, come anche delle altre province rivierasche, la cui irrigazione dipende dalle acque dell'Adi-*

ge ». Egli arriva alla conclusione che il fabbisogno delle due province di Bolzano e Trento è oggi più grande di quanto acqua possa essere prelevato dall'Adige, se contemporaneamente si voglia soddisfare pure le richieste della pianura veneta. Per risolvere questo problema egli propone poi una regolazione dell'Adige coll'aiuto del Lago di Garda. Propone di utilizzare l'enorme bacino collettore del lago come serbatoio delle acque estive dell'Adige, come avviene già tramite la deviazione delle acque attraverso la già esistente galleria Mori-Torbole. E qui arrivo a un punto che fino a questo momento credo non sia mai stato preso in considerazione della Regione: Come abbiamo partecipato ad una società per la realizzazione di un canale navigabile dal Lago di Garda al Pò, ma non abbiamo pensato alla necessità non solo di poter immettere nel Lago di Garda le acque superflue dell'Adige nel caso di piene, come già succede, ma anche di poter restituire acqua all'Adige dal Lago di Garda, se vogliamo soddisfare di pari modo il fabbisogno idrico per la irrigazione sia della Regione, come quello della pianura veneta. Questo potrebbe essere realizzato con la costruzione della galleria Peschiera-Pozzolo-Gorio, tramite la quale l'Adige potrebbe essere riempito quando il suo livello è basso. Di questo modo, cioè con il bacino collettore di Elvas da un lato e con lo scarico delle piene nel Lago di Garda e la restituzione di acqua dallo stesso nell'Adige dall'altra, si otterrebbe non solo un regolazione fluviale su grande scala, ma verrebbe creata pure la possibilità di soddisfare il crescente fabbisogno idrico per l'irrigazione, problema questo di grande attualità e sentito nella agricoltura come necessità acuta.

Spero che la Giunta regionale, in seguito alla risoluzione presa il 22 ottobre dell'anno

scorso, abbia già fatto dei lavori preliminari a questo riguardo.

Vorrei ancora osservare che in relazione alla catastrofe alluvionale dell'anno scorso è stato concordato su iniziativa credo del Commissario del Governo l'istituzione provvisoria di una direzione unica per provvedimenti di emergenza, di modo che nel caso di catastrofi non avvengano indugi nell'attuare le misure di emergenza, appunto per questioni di competenza. Perché in questi casi non conta tanto chi impartisce gli ordini quanto chi fornisce i mezzi. Allora è stato accordato che i relativi funzionari, gli ingegneri - capo presso l'ufficio regionale per i lavori pubblici, ossia presso gli uffici provinciali del Genio Civile, dovrebbero assumere queste funzioni di coordinamento in collaborazione con i rappresentanti delle province, cioè con un ingegnere dei relativi uffici degli assessorati provinciali per i lavori pubblici, per poter prendere misure immediate, evitando anche di dover fare tante telefonate. A questo riguardo appunto nei casi di catastrofi le province hanno anche preso degli accordi con il Commissariato del Governo e, come presumo, con la Regione; la catastrofe è sì avvenuta, ma l'accordo, provvisorio che sia, ma con un preciso scopo, non ha funzionato.

Il Consigliere Corsini ha parlato di Salorno. Penso che egli si riferisca alla rottura d'argine di Mezzocorona e non a quella di Salorno, perché di Salorno devo dire che l'anno scorso solo col massimo impegno delle forze — dei vigili del fuoco e dell'esercito — è stato possibile evitare il peggio, cioè l'inondazione dell'abitato. Quest'anno tuttavia la rottura è avvenuta alla diga provvisoria fra l'idrovora e l'Adige. In febbraio il consorzio aveva chiesto alla Regione il ripristino ed il rinforzo di questa diga, ma la domanda non è stata accol-

*ta e così quest'anno le acque dell'Adige sono straripate; la catastrofe ha solo potuto essere evitata grazie al pronto intervento dell'esercito — io personalmente avevo chiesto l'intervento dell'esercito e quanto mi risulta è stato impegnato quello di Trento — il quale con una barriera di sacchi di sabbia lungo la strada e fra l'idrovora e l'Adige riuscì a malapena ad evitare l'inondazione.*

*Nel caso di Salorno bisogna dire che se il consorzio per la regolazione dell'Adige nel corso della primavera fosse stato messo nella condizione di rafforzare questa diga fra idrovora e Adige, non si sarebbe verificata questa*

*situazione pericolosa, che quasi solo per caso ha potuto essere domata).*

PRESIDENTE: Sono iscritti ancora a parlare il cons. Spoegler, altri si iscrivono a parlare? Dalsass.

Allora domani concludiamo la discussione generale e poi diamo la parola agli assessori competenti all'agricoltura e foreste e faremo altre cose.

La seduta è tolta e rinviata a domani ad ore 9.30.

Ore 13.55.

